



Professione DOCENTE

CONVEGNO 5 OTTOBRE

**“TECNOLOGIA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA.
I PRO E I CONTRO” LE CONCLUSIONI
VALERIA AMMENTI**

SFIDE

RINO DI MEGLIO

**L'AUTONOMIA SCOLASTICA FIGLIA
DELL'AZIENDALISMO**

GIANFRANCO MELONI

LA NUOVA ERA DEGLI INSEGNANTI DOMESTICI

GIANLUIGI DOTTI

L'INGANNO DI FACILITARE LA CONOSCENZA

STEFANO VIRGILI

**IL PNRR SCUOLA:
UNA OCCASIONE DA NON PERDERE**

ISTRUZIONE TECNICA

MARIO POMINI

**RIFORMA VALDITARA. L'ISTRUZIONE TECNICA
CEDUTA ALLE IMPRESE**

ROBERTO RINCIARI

LA RIFORMA DI CUI NESSUNO VUOLE PARLARE

FRANCESCO PALLANTE

**LA TUTELA DELLO SPORT IN COSTITUZIONE:
UN ALIBI PER LA FUGA DELLA POLITICA
DALLE PROPRIE RESPONSABILITÀ**

ROBERTO CASATI

**IL MONDO CHE VERRÀ
(SARÀ COME NOI FAREMO)**

MARCO MORINI

**COREA DEL SUD.
PROTESTANDO, PROTESTANDO...**

GIUSEPPE CANDIDO

**SERGIO MATTARELLA:
SENZA ISTRUZIONE C'È LA TIRANNIDE**

 **resi
mittente**

In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico
DCOOSO325 Omologato
Posteitaliane

Se fosse proprio la scuola delle discipline che punta sul pensiero critico e non sulle competenze a permettere di affrontare la tecnologia?

di **Renza Bertuzzi**

S O M M A R I O

- | | |
|--------------|--|
| 2 | Renza Bertuzzi
ADESSO TOCCA A NOI DOCENTI |
| 3 | Rino Di Meglio
L'AUTONOMIA SCOLASTICA
FIGLIA DELL'AZIENDALISMO |
| 4-5 | Valeria Ammenti
'TECNOLOGIA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA: I PRO E I CONTRO' |
| 5 | Renza Bertuzzi
LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI |
| 6 | Francesco Pallante
LA TUTELA DELLO SPORT NELLA
COSTITUZIONE: UN ALIBI PER LA FUGA
DELLA POLITICA DALLE PROPRIE
RESPONSABILITÀ |
| 7 | Giuseppe Candido
LA TIRANNIDE INIZIA SE FINISCE
L'ISTRUZIONE CHE FORMA I CITTADINI |
| 8-9 | Roberto Casati
IL MONDO CHE VERRÀ
(SARÀ COME NOI FACCIAMO) |
| 10-11 | Stefano Virgili
IL PNRR SCUOLA: UNA OCCASIONE DA
NON PERDERE |
| 11 | Roberto Rinciari
LA RIFORMA DI CUI NESSUNO VUOLE
PARLARE |
| 12 | Antonio Massariolo
PNRR: IL PIANO "SCUOLA 4.0"
AUMENTA I DIVARI TERRITORIALI |
| 13 | Mario Pomini
RIFORMA VALDITARA: L'ISTRUZIONE
TECNICA CEDUTA ALLE IMPRESE |
| 14 | Gianfranco Meloni
LA NUOVA ERA DEGLI
INSEGNANTI DOMESTICI |
| 15 | Marco Morini
PROTESTANDO PROTOSTANDO... |
| 16-17 | Piero Morpurgo
1923-2023 LA SCUOLA DI DON MILANI E
DEI FRATELLI ROSSELLI:
ESPERIMENTI PER UNA DIDATTICA
DELLA CITTADINANZA |
| 18 | Gianluigi Dotti
L'INGANNO DI
FACILITARE LA CONOSCENZA |
| 19 | Massimo Mirra
CINEMA E SCUOLA: CARLO LIZZANI
METTE IN SCENA LA STORIA |
| 20 | Massimo Quintiliani
ITINERARI TURISTICI SU TRENI
STORICI |

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza Bertuzzi

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Rino Di Meglio, Valeria Ammenti, Roberto Casati,

Antonio Massariolo, Massimo Mirra, Marco Morini,

Francesco Pallante, Mario Pomini, Roberto Rinciari, Stefano Virgili.

Chiuso in redazione il 30/10/2023

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniense, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pgldains@gmail.com

Tocca a noi docenti, senza se e senza ma. *Tocca a noi* recuperare il significato alto della nostra funzione secondo la Costituzione, ancora intatta negli articoli 33 e 34 - per previdenza dei Padri costituenti. Il mandato che ci assegna il dovere di difendere la Scuola repubblicana creata per "educare i giovani al pensiero critico e per trasmettere loro cultura". *Tocca a noi* non tacere a fronte della cascata di leggi che, in pochissimi anni, a raffica, hanno trasformato la scuola in un oggetto che non è più il soggetto che la Costituzione aveva deliberato. *Tocca a noi* recuperare la forza, la volontà e la decisione che avevano caratterizzato la classe docente per difendere sé stessa e la scuola. *Tocca a noi* non essere passivi, né impauriti davanti alle novità ineluttabili della tecnologia e affrontare il nuovo che avanza con grande rapidità con la **conoscenza** e l'impegno che occorrono.

Quindi, ci tocca

A questo invito categorico è dedicata molta parte di questo numero, a cominciare dal contributo di **Rino di Meglio**, pag. 3, *L'autonomia scolastica figlia dell'azienalismo* ("ritengo che noi insegnanti abbiamo il dovere di coinvolgere l'opinione pubblica"); a seguire con l'articolo di **Gianfranco Meloni**, pag. 14, *La nuova era degli insegnanti domestici*, ("una scuola sana e aperta non ha bisogno di studenti e insegnanti domestici"); e **Gianluigi Dotti**, pag. 18, *L'inganno di facilitare la conoscenza* ("Dobbiamo condurre una battaglia culturale contro le teorie "facilitatorie" e "facilone" che riducono lo studio ad attività ludica"). Quindi anche il discorso del Presidente della Repubblica a Forlì per l'apertura dell'anno scolastico, **Giuseppe Candido**, pag.6, *La tirannide inizia se finisce l'istruzione che forma i cittadini* ("Incoraggiare il lavoro di tanti insegnanti entusiasti e volenterosi").

Tutto ciò alla luce dei docenti della Corea, il cui esempio ha mostrato come le proteste decise e convinte, ottengano alla fine dei risultati. **Marco Morini**, pag.15, *Protestando, protestando...*

Ci tocca poi parlare delle riforme, su cui tutti tacciono, quella degli istituti tecnici-regalati dalla Legge Valditar n.175/22- al settore produttivo nazionale. Ne scrivono **Roberto Rinciari**, pag. 11, *La riforma di cui nessuno vuole parlare* e **Mario Pomini**, pag.13, *L'istruzione tecnica ceduta alle imprese. (...che naturalmente perseguiranno i loro scopi)*.

Anche il PNRR deve essere seguito con **vigilanza e attenzione**, la vera e propria messe di danaro assegnata alle scuole con indicazioni ben precise. Si tratta di somme ingenti che ogni istituto autonomo dovrà gestire, e i Collegi dei docenti dovranno valutare la qualità dei progetti e decidere a quali interessi rispondono. **Stefano Virgili**, pagg. 10-11, *Il PNRR scuola: un'occasione da non perdere*; senza ignorare, aggiungiamo noi, la logica e le conseguenze della distribuzione sul piano nazionale, **Antonio Massariolo**, pag.12, *PNRR: il piano scuola 4.0 aumenta i divari*

territoriali.

Non è tutto qui, pur se fondamentale. Ora si apre davanti a noi, nella nostra esistenza quotidiana e quindi anche nella scuola, una rivoluzione di portata enorme, spesso paragonata alle grandi "svolte" della storia del mondo. Alla tecnologia, da cui tutti siamo ormai dipendenti si è aggiunta, da essa derivante, l'Intelligenza artificiale (AI): il Piano scuola 4.0 del Ministero la colloca ormai come protagonista dell'attività didattica. Scelta forse inevitabile, ma causa di preoccupazioni e di ansie da parte dei docenti e anche degli studenti. Inevitabile, si diceva, ma quanto meno frettolosa, seguendo la logica delle magnifiche sorti e progressive che considera il nuovo in sé positivo e indiscutibile. Su questo tema/problema la **Gilda degli insegnanti e l'Associazione art.33**, con la collaborazione di questo giornale, hanno organizzato per il 5 ottobre, **Giornata mondiale degli insegnanti**, un Convegno. *Tecnologia e Intelligenza artificiale a scuola. I pro e i contro*, con la partecipazione di esperti, anche internazionali. **Valeria Ammenti**, pag.4-5, scrive una sintesi ragionata degli interventi di tutti i relatori e a pag 5, **Renza Bertuzzi**, *La cassetta degli attrezzi*, recensione del libro di **Nello Cristianini**, *La scorciatoia. Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano*.

Tutti i relatori (**Nello Cristianini**, **Gilberto Corbellini**; **Ana Millan Gasca**, **Giuseppe Corasaniti**, **Andra Cangini**), con argomenti diversi hanno convenuto e ripetuto che, di fronte all'ansia verso l'intelligenza artificiale, vi è solo una soluzione: solo la conoscenza e la consapevolezza che possono permettere di non esserne dominati.

Ebbene tutte queste riflessioni e indicazioni confliggono con la scuola declinante, in cui conoscenza, possibilità di valutare i problemi epistemologici della discipline e così via sono state spazzate via, sostituite da competenze pratiche, idonee non certo alla riflessione e allo spirito critico.

Dunque, abbiamo compreso che la salvezza dalla tecnologia e da tutto ciò che da essa deriva risiede non in questo cascame di scuola, ma nella scuola superata delle discipline, del ragionamento, del saper valutare e soppesare. La scuola della Costituzione.

La Costituzione che si vorrebbe cambiare ma non si può nei diritti fondamentali, allora la si annacqua, la si confonde e la si trasforma di fatto, ne scrive **Francesco Pallante**, pag. 6 *La tutela dello sport in Costituzione. Un alibi per la fuga della politica dalle proprie responsabilità.*

Il mondo che verrà (sarà come noi facciamo), **Roberto Casati**, pagg.8-9, due testi di geografia sul mondo di ieri e su quello di domani;

Piero Morpurgo, nella importante Storia della scuola. **La scuola di don Milani e dei fratelli Rosselli: esperimenti per una didattica della cittadinanza**, pagg.15-16.

Massimo Mirra, **Carlo Lizzani mette in scena la storia**, pag. 19.

Alla fine di tutto, via dalla pazza folla, seguendo le indicazioni di **Massimo Quintiliani**, *Itinerari turistici su treni storici*, pag. 20.

IL PUNTO

L'AUTONOMIA SCOLASTICA FIGLIA DELL'AZIENDALISMO

Rino Di Meglio

Nel nostro Paese si realizzano periodicamente delle riforme. Qualche volta si tratta di riforme profonde, altre volte di semplici aggiustature, ma è veramente difficile che si assista ad un esame critico volto ad esaminare i risultati, molto semplicemente per verificare se la riforma abbia migliorato la vita dei cittadini, se il servizio offerto sia migliore o peggiore di prima. **In sostanza l'approccio sembra di carattere ideologico fideistico e per nulla pragmatico.**

“Tutto il complesso di riforme della pubblica amministrazione italiana, realizzato a partire dagli anni 90 si è basato su concetti di decentramento, privatizzazione, aziendalizzazione, smantellamento dell'amministrazione statale, trasformazione della dirigenza in “manager”. Questo vasto processo ha coinvolto la scuola, l'università, il servizio sanitario pubblico.”

Tutto il complesso di riforme della pubblica amministrazione italiana, realizzato a partire dagli anni 90 si è basato su concetti di **decentramento, privatizzazione, aziendalizzazione, smantellamento dell'amministrazione statale, trasformazione della dirigenza in “manager”**. Questo vasto processo ha coinvolto la scuola, l'università, il servizio sanitario pubblico.

Il dirigente-manager opera **“con i poteri del privato datore di lavoro”**. Il legislatore, ci permettiamo di osservare

sommessamente a questo punto, ha dimenticato un piccolo particolare: se il **“privato datore di lavoro” gestisce male paga con il proprio patrimonio, se sbaglia invece il dirigente pubblico ci rimette il patrimonio dello Stato, ovvero tutti noi.**

La riforma dell'autonomia scolastica è semplicemente figlia di questo sistema, cioè di una trasformazione della scuola in senso aziendalistico.

Non è sicuramente quell'autonomia della didattica che molti avevano immaginato nella stagione della riforma.

È importante tener presente il quadro generale perché soffermarci sui singoli aspetti negativi: (l'accorpamento delle scuole e l'ingestibilità dei collegi dei docenti trasformati in conferenze di servizio; l'istituzione di figure intermedie per la gestione delle mega scuole; il potere attribuito ai dirigenti scolastici; l'impossibilità di rivolgersi ai superiori gerarchici anziché al giudice; la mancanza di un serio controllo sulla spesa) comporterebbe solo elencare dei dettagli e perdere il senso del significato di fondo di questa riforma. ,

Non possiamo meravigliarci se il Ministro Bianchi voleva istituire il **“Docente esperto”** e se il Ministro Valditara ha creato **“tutor ed orientatore”**.

Sono in realtà tutte conseguenze logiche del sistema aziendalistico.

Se vogliamo restituire valore alla professionalità del docente, un significato importante alla collegialità, il diritto ad avere giustizia per un torto subito senza doversi dissanguare nelle parcelle degli avvocati, non possiamo

soffermarci su di un singolo aspetto, ma ci dobbiamo battere per una correzione del sistema.

Impegnarci solo su una delle storture significa perdere tempo, **non si cura una malattia grave con l'aspirina.**

Non è semplice indurre la politica a compiere un'analisi critica della situazione, purtroppo gli esponenti politici delle varie correnti sembrano più dedicati al favore contingente degli elettori che non ad operare uno sforzo reale per migliorare il Paese che dobbiamo lasciare in eredità alle future generazioni. **Ritengo però che noi insegnanti abbiamo il dovere di cercare di coinvolgere l'opinione pubblica ad una riflessione affinché si mettano le basi di una ricostruzione, ad iniziare dalla Scuola Pubblica Statale.**

Le battaglie culturali serie possono incidere, significa semplicemente praticare la democrazia.

“Conseguenze logiche del sistema aziendalistico sono il “Docente esperto” che il Ministro Bianchi voleva istituire e il “tutor ed orientatore” che il Ministro Valditara ha creato. Se vogliamo restituire valore alla professionalità del docente ci dobbiamo battere per una correzione del sistema. Noi insegnanti abbiamo il dovere di cercare di coinvolgere l'opinione pubblica ad una riflessione affinché si mettano le basi di una ricostruzione, ad iniziare dalla Scuola Pubblica Statale. Le battaglie culturali serie possono incidere perché sono pratiche democratiche.”

'TECNOLOGIA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA: I PRO E I CONTRO'

"La medicina è lo sviluppo del pensiero critico nella scuola. Gli insegnanti non formano sudditi, ma coscienze critiche di cittadini".

Rino Di Meglio

Valeria Ammenti

Il 5 ottobre scorso La Gilda degli insegnanti e l'Associazione Docenti Art. 33, in collaborazione con la rivista "Professione Docente" ha voluto celebrare la **Giornata mondiale degli insegnanti** con un convegno su un tema controverso qual è quello dell'Intelligenza Artificiale (IA) in ambito educativo. Un'associazione professionale come la nostra, che da sempre è all'avanguardia nella riflessione sui temi che interessano la scuola, non poteva non interrogarsi su una questione cruciale per il presente e per il futuro dell'umanità. **Siamo consapevoli di essere di fronte ad un cambiamento epocale di paradigma, certamente foriero di enormi possibilità, ma nel contempo carico di domande, incertezze, persino inquietudini di fronte a prospettive inedite ed esiti incerti.** Quali possono essere le ricadute di una tecnologia così potente sulla formazione dei giovani? Quale il ruolo dell'educazione e della scuola, quale la funzione degli insegnanti per governare questa tecnologia e non esserne sovrachiarati? In sintesi: quali riflessioni e strategie perché la scuola non abdichi alla sua funzione di formare uomini e donne liberi, cittadini critici, capaci di esercitare la democrazia?

Viviamo e operiamo in un tempo caratterizzato dall'estensione digitale dello spazio pubblico con implicazioni profonde sulla sua natura costitutiva a causa della disintermediazione e pervasività della comunicazione sociale. Dentro questo ecosistema cognitivo collettivo costituito da Internet e da tutte le reti di rilevazione digitale, l'IA inserisce un'ulteriore dimensione. La sua capacità di codificazione, la sua capacità analitica, la sua comparazione statistica, con una potenza di calcolo enor-

me e in crescita, possono coadiuvare positivamente l'efficacia delle nostre decisioni in specifiche situazioni e specifici settori. **Nello stesso tempo non va sottovalutato il rischio di affidare ad algoritmi semantici le nostre vite:** processi cognitivi, scelte etiche, decisioni politiche. Avere la consapevolezza dei cambiamenti in atto e delle loro implicazioni diventa una precondizione per moltiplicare i 'pro' e ridurre i 'contro'.

Il Convegno ha utilizzato un format che ha permesso agli esperti presenti, accademici di chiara fama, di confrontarsi e dialogare tra loro e con il pubblico, rendendo accessibili nozioni e informazioni non sempre immediate. Grazie anche alla professionalità e alla passione informata dei giornalisti **Stefano Polli e Roberto Inciochi**, che hanno condotto e coordinato il confronto.

Nello Cristianini, considerato uno degli scienziati più influenti del decennio sull'IA, ha posto l'accento sulla necessità di formare i giovani tenendo insieme cultura scientifica e cultura umanistica, **"come due mani che applaudono"**, unico modo per comprendere l'interazione tra algoritmi e linguaggi sociali che caratterizza l'IA. Il deficit di cultura scientifica nel nostro Paese rappresenta un fatto. **"Come sarebbero state diverse la narrazione e la percezione della pandemia se i media avessero padroneggiato l'elementare concetto matematico di "esponenziale?"**, si è chiesto Cristianini. Il pensiero scientifico e il pensiero divergente garantiscono lo sviluppo di uno spirito critico e non omologato, cioè il possesso di capacità analitiche, della capacità di fare ipotesi, della capacità di metterle in discussione. Questo ci consente di rispondere a quesiti quali **"l'IA può aiutare a potenziare lo spirito critico?"**, constatando che Chat GPT e simili usano il linguaggio statistico, ma non hanno la capacità di pensare, di ragionare e di usare il pensiero critico. Rappresentano solo un modello linguistico, per questo occorre verificare la veridicità delle informazioni che usano. Di fronte alle preoccupazioni indotte dallo sviluppo dell'IA, Cristianini ha esortato a non farsi sopraffare dall'ansia, ma a curarla con la conoscenza



e lo studio per esercitare la capacità e la responsabilità di scegliere.

Gilberto Corbellini ha rilevato come l'ignoranza e l'omologazione accompagnano il declino della democrazia liberale. Corbellini ha raccontato di aver voluto interloquire con Chat GPT per testarne contraddizioni e attendibilità. Divertente la laconica risposta **"Fidati, ma controlla sempre"**, così come fa riflettere **"Se le persone si affidano solo a me potrebbero iniziare a credere che pensare è troppo faticoso"**. Del resto, per natura siamo geneticamente pigri e ci affidiamo a chi può fare le cose per noi.

Giuseppe Corasaniti ha richiamato l'attenzione sul pensiero intuitivo, impossibile per le macchine. Per questo ritiene necessario che chi crea soluzioni tecnologiche venga responsabilizzato, poiché stiamo scontando lo scostamento tra i tempi storici del modello di sviluppo illimitato rispetto ai tempi biologici del vivente, dobbiamo essere consapevoli dell'ulteriore accelerazione dettata dai tempi tecnologici.

Ana Millan Gasca ha riflettuto sulla relazione tra alfabetizzazione scientifica e formazione. A suo parere occorre una valu-

Continua a pag. 5



L'Associazione Docenti art. 33 è stata voluta dalla Gilda degli Insegnanti - ma è da essa autonoma per nella uniformità dei principi ispiratori - con lo scopo di organizzare corsi di formazione per i docenti (anche di preparazione ai concorsi) convegni, dibattiti culturali. Ne è attuale presidente, Valeria Ammenti, autrice dell'articolo. Invitiamo gli insegnanti a consultare gli indirizzi web dell'associazione

- [facebook.com/docentiarticolo33](https://www.facebook.com/docentiarticolo33)
- <https://www.docentiarticolo33.it/>

per informarsi sui corsi di preparazione ai concorsi, sulle iniziative e anche per proporre temi di discussione.



LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Come affrontare l'intelligenza artificiale con la conoscenza necessaria e senza paura: un testo necessario di Nello Cristianini per questo scopo.

Renza Bertuzzi

“L'ansia si cura con la conoscenza. Non serve nascondersi sotto il letto in posizione fetale, aspettando che passi. Non passerà” Così Nello Cristianini in un momento del nostro Congresso del 5 ottobre in cui è stato gradito e qualificato ospite. La conoscenza, la valutazione, il pensiero critico, sono gli elementi fondamentali per affrontare la tecnologia e tutto quanto ad essa legato, l'Intelligenza Artificiale *in primis*.

Da questa constatazione è nata l'idea di questo bel libro *La scorciatoia*. Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano, Il Mulino; dalla consapevolezza che la rapidità con cui la tecnologia avanza genera ansia e produce anche riflessioni sbagliate frutto di scarsa conoscenza.

Si parla troppo, sostiene Cristianini, senza avere alcuna cognizione di causa, si emettono giudizi e valutazioni incompetenti. Quindi la necessità di mettere la propria sapienza al servizio di chi vuole capire e informarsi: *La scorciatoia* è un libro di grande competenza divulgativa, rigorosa ma comprensibile, nel quale i contenuti sono esposti nella loro concatenazione storica e scientifica. Si parte dalla definizione di intelligenza (che esisteva su questo pianeta molto prima che apparissero i primi essere umani) per ridimensionare l'antropocentrismo dell'uomo convinto di essere il solo essere intelligente, idea che rende più difficile immaginare e studiare intelligenze aliene. Poi il primo passo verso le macchine intelligenti e l'inizio della serie di scorciatoie: l'abbandono del metodo tradizionale in cui prima si capiscono le regole teoriche alla base del linguaggio o del comportamento umano, e poi si implementano. Quindi l'uso del machine learning statistico: analizzando automaticamente grandi quantità di dati è possibile

per una macchina emulare dei comportamenti intelligenti, **senza comprendere quello che sta facendo.**

Le macchine intelligenti sono entrate nelle nostre vite, ma non sono come ce le aspettavamo. Fanno molte delle cose che volevamo, e anche qualcuna in più, **ma non possiamo capirle o ragionare con loro, perché il loro comportamento è in realtà guidato da relazioni statistiche ricavate da quantità sovrumane di grandi quantità di dati.** Questo è un punto molto importante, perché spesso pensiamo che l'intelligenza artificiale sia qualcosa che è simile alla nostra intelligenza, ma in realtà è qualcosa di molto diverso. Le macchine sono in grado di imparare e prendere decisioni in modo molto efficiente, ma non hanno la stessa capacità di comprensione e creatività che abbiamo noi. Ecco perché per capire l'AI è meglio eliminare il discorso sull'uomo - scrive Cristianini - perché è fuorviante, ed evoca un bagaglio emotivo troppo grande. Per ora sarebbe meglio evitare paralleli con l'intelligenza umana. **Contenuti e ragionamenti che *La scorciatoia* spiega benissimo con il linguaggio chiaro dello scienziato e (apparentemente) semplice di chi intende essere divulgativo.**

Non manca, nel libro, l'attenzione ai rischi sociali e politici che l'AI comporta (la predizione del comportamento futuro di qualcuno rappresenta una forte tentazione dell'industria della valutazione di rischi individuali (assicurazioni ecc.).

Le conclusioni fondamentali, rigorose, franche: l'AI non si può fermare, è parte della nostra vita, e da essa dipende ogni nostra attività. Non possiamo fermarla dobbiamo imparare a viverci insieme e comprendere come siamo finiti in questa situazione. Comprendere la scorciatoia che ci hanno portato alla versione attuale dell'AI.

da pag. 4
tazione dei problemi epistemologici delle discipline: la lingua non serve a vendere o a produrre, ma a esprimersi. Ha esortato ad avere fiducia nei ragazzi, dicendo che la scuola deve insegnare a scoprire il mondo e dare il senso del destino umano. Corasaniti le ha fatto eco rilevando che la scuola, anche dentro l'estensione digitale dello spazio pubblico, deve dare regole di comportamento, convivenza, dialogo. Quindi anche regole per l'IA, differenziate tra settori e con un'etica della responsabilità. Il programma sono gli studenti, cittadini liberi/consapevoli/responsabili/critici.

Andrea Cangini ha parlato dei danni fisi-

ci (miopia, obesità, ipertensione, disturbi muscoloscheletrici, diabete) e psicologici (dipendenza, alienazione, depressione, irascibilità, aggressività, insonnia, insoddisfazione, diminuzione dell'empatia) rilevati negli studenti e dovuti all'esposizione alle tecnologie. A preoccupare è la progressiva perdita di facoltà mentali essenziali, le facoltà che per millenni hanno rappresentato quella che sommariamente chiamiamo intelligenza: **la capacità di concentrazione, la memoria, lo spirito critico, l'adattabilità, la capacità dialettica.** Sono gli effetti dell'uso, che sovente degenera in abuso, di smartphone, videogiochi, social. Riferendosi alle corporation



Per capire le scorciatoie bene, c'è il libro di Cristianini, da leggere come strumento indispensabile: invito, questo, della professoressa Ania Millan Gasca., presenta al Convegno del 5 ottobre, oltre che nostro, naturalmente.

Per tutto il resto, occorre un dialogo tra scienze naturali e umane come passaggio cruciale per una convivenza sicura con questa nuova forma di intelligenza, considerazione su cui Cristianini si sofferma a lungo: le une non possono senza le altre. **Infine, ci sembra di poter dire che l'azione di conoscenza che il professor Cristianini persegue risponda all'impegno etico dello scienziato che si mette al servizio della comunità, anche nel ricordo e nella gratitudine verso i suoi insegnanti, grazie ai quali ha imparato a ragionare, capire, soppesare, valutare e tanto altro ancora. Ad essi è dedicato, in esergo, il saggio.**



NELLO CRISTIANINI

Professore di Intelligenza Artificiale a Bath

del digitale, Cangini ha denunciato il condizionamento dei processi cognitivi, delle coscienze e delle decisioni da parte di chi le controlla. Ha riproposto il motto di Luigi Einaudi *“Conoscere, dibattere, deliberare”*, per *“Uomini formati da uomini, per non parlare a vanvera”* come ha chiosato Roberto Inciocchi.

Il dibattito conclusivo, aperto alle numerose domande del pubblico, ha confermato quanto detto dal Coordinatore Nazionale della GILDA, **Rino Di Meglio**, con efficace sintesi: *“La medicina è lo sviluppo del pensiero critico nella scuola. Gli insegnanti non formano sudditi, ma coscienze critiche di cittadini”*.

LA TUTELA DELLO SPORT NELLA COSTITUZIONE: UN ALIBI PER LA FUGA DELLA POLITICA DALLE PROPRIE RESPONSABILITÀ

È falsa convinzione, smentita dai fatti, che sia necessario cambiare la Costituzione, rimasta inalterata dal 1948. Nel nuovo secolo sono state approvate ben dieci riforme costituzionali

Francesco Pallante

«La Costituzione non è un tabù»; «provare a cambiarla non è blasfemo»; «basta con la retorica della più bella del mondo»; «è ora di aggiornarla per renderla più funzionale e al passo coi tempi»; «non è accettabile che quella della Costituzione sia una riforma impossibile». Quante volte abbiamo letto o sentito parole simili a queste?

Il messaggio retrostante è che un circoscritto gruppo di veneratori della Costituzione, arroccati intorno alla convinzione che qualsiasi ritocco ne minerebbe la perfezione, fanno blocco conservativo contro i riformisti, impedendo al Paese di avere una Carta costituzionale adeguata alle sue reali esigenze.

Si tratta di una convinzione ricorrente nel dibattito politico, oramai piuttosto diffusa anche presso l'opinione pubblica. **Eppure, è una convinzione falsa, smentita dai fatti.** A partire dall'espressione «la più bella del mondo»: una frase che non è mai stata usata come argomento dagli oppositori delle riforme proposte negli ultimi anni, ma che è stata più volte ripetuta da Roberto Benigni (noto sostenitore della riforma Renzi) e apposta come titolo a un proprio libro da Walter Veltroni (noto sostenitore di tutte le riforme). **Soprattutto, si tratta di una convinzione falsa, smentita dai fatti, se solo, andando oltre la propaganda, si considera che nel nuovo secolo sono state approvate ben dieci riforme costituzionali e che addirittura quattro si sono susseguite negli ultimi quattro anni: una all'anno. Davvero cambiare la Costituzione è un'impresa impossibile?**

La verità è che, da quando la Costituzione è entrata in vigore, nel 1948, si sono finora succeduti ventidue interventi di riscrittura del suo testo, tramite i quali sono stati rinnovati cinquanta articoli della Carta fondamentale (oltre a due disposizioni transitorie e finali), cinque dei quali del tutto abrogati: ragion per cui oggi, pur avendo mantenuto la numerazione che arriva a centotrentanove articoli, quelli che realmente compongono la Carta sono solamente centotrentaquattro. Cinquanta articoli modificati su un totale di centotrentanove originari: **significa che ad aver subito modifiche è stato oltre un terzo della Costituzione.**

Ultima, recentissima, riforma è quella con cui, nel settembre del 2023, è stato modificato l'articolo 33 della Costituzione, aggiungendo alla disposizione costituzionale sul diritto all'istruzione un comma finale che così recita: «La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività

sportiva in tutte le sue forme». Non che prima il testo costituzionale fosse del tutto privo di riferimenti allo sport, dal momento che nel 2001, con la riforma delle competenze regionali, era stata attribuita alla potestà legislativa concorrente tra lo Stato e le regioni la materia «ordinamento sportivo» (art. 117, co. 3, Cost.). **Ma è chiaro che la modifica da ultimo intervenuta attribuisce all'attività sportiva un rilievo inedito, collocandola, accanto alla famiglia, alla salute e all'istruzione, tra i beni costitutivi dei rapporti etico-sociali che devono intercorrere tra i cittadini italiani.**

Merita, in proposito, svolgere due considerazioni.

Anzitutto, è da sottolineare come già i costituenti si fossero posti la domanda se includere o meno lo sport tra le attività meritevoli di tutela costituzionale. Erano, naturalmente, ben consapevoli del valore benefico per la salute, nonché del significato educativo e sociale dell'attività sportiva, ma avevano altresì ben fresca nella memoria la politica fascista volta a «fare dello sport una preparazione per la guerra», avendo per obiettivo «che la gente ragioni con i muscoli e con i piedi invece che con la testa»: parole pronunciate dal comunista Giuliano Pajetta (fratello di Gian Carlo) nella seduta plenaria del 19 aprile 1947. A prevalere in sede costituente fu, insomma, la volontà di prendere le distanze dal fascismo anche con riguardo a questo profilo, evitando ogni possibile richiamo, anche indiretto, a esperienze del recente passato come quelle dei fasci giovanili di combattimento, dell'opera nazionale balilla e della gioventù italiana del littorio.

Ed è proprio questa consapevolezza dei costituenti di allora a gettare – seconda considerazione – una luce opaca sulla scelta dei riformatori di oggi. Quando, già nella

È falsa convinzione, smentita dai fatti, che sia necessario cambiare la Costituzione, rimasta inalterata dal 1948. Nel nuovo secolo sono state approvate ben dieci riforme costituzionali: cinquanta articoli modificati su un totale di centotrentanove originari: significa che ad aver subito modifiche è stato oltre un terzo della Costituzione. La modifica da ultimo intervenuta attribuisce all'attività sportiva un rilievo inedito, collocandola, accanto alla famiglia, alla salute e all'istruzione, tra i beni costitutivi dei rapporti etico-sociali che devono intercorrere tra i cittadini italiani



precedente legislatura, si iniziò a discutere dell'inserimento della tutela dell'attività sportiva nella Costituzione, furono poste sul tavolo tre differenti opzioni: intervenire sull'articolo 9, sull'articolo 32 o sull'articolo 33. La prima era, francamente, bislacca. L'articolo 9 tutela la ricerca scientifica e tecnica, il paesaggio, il patrimonio storico e artistico e, dal 2022, l'ambiente: come avrebbe potuto lo sport inserirsi armonicamente in questo già articolato quadro è davvero difficile comprenderlo. La verità – rivelatrice dell'attitudine spregiudicata con cui oramai s'interviene sulla Carta fondamentale – è che si voleva approfittare della revisione in atto, volta a introdurre la tutela dell'ambiente, per «agganciarvi», come fosse un vagone a un convoglio ferroviario, anche la tutela dello sport.

Le altre due opzioni erano più credibili, ma foriere di ben diversi significati: **enfaticizzare il legame tra attività fisica e salute, nel caso dell'articolo 32; tra attività fisica e istruzione, nel caso dell'articolo 33.** Tanto più che, parlando di valorizzazione «dell'attività sportiva in tutte le sue forme», la novella costituzionale non si riferisce solamente allo sport agonistico, ma si allarga a ricomprendere l'attività dilettantistica e amatoriale, sia essa svolta nell'ambito di strutture organizzate o meno. **L'essere fisicamente attivi è, dunque, un valore**

Continua a pag. 7



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, (2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealuna.it.

LA TIRANNIDE INIZIA SE FINISCE L'ISTRUZIONE CHE FORMA I CITTADINI

“La scuola italiana, nel suo complesso, è una grande realtà. Dispone di preziose energie. È ricca della passione, della cultura, della dedizione di insegnanti, dirigenti, personale addetto”, ha detto il Presidente. Ma purtroppo c'è il rischio concreto che dopo decenni di tagli che hanno ridotto il Pil destinato all'istruzione del nostro Paese al 4,1%, valore tra i più bassi d'Europa, la Costituzione più bella del mondo resti tale solo sulla carta.

Giuseppe Candido

“Quando i figli presumono di essere uguali ai padri, i maestri tremano davanti agli scolari, e preferiscono adularli anziché guidarli, quando si disprezzano le leggi, e non si sopporta più alcuna autorità, allora è segno che sta per cominciare la tirannide”.

È la citazione di Platone che il Presidente della Repubblica Mattarella ha voluto usare - lo scorso 18 settembre - nel suo discorso a Forlì presso l'istituto *Saffi Alberti* per l'inaugurazione dell'anno scolastico 2023/2024*).

“La riapertura della scuola da sempre rappresenta un'opportunità, una forte ragione di impegno comune, un motivo di speranza”, ha detto.

Aggiungendo che è necessario **“incoraggiare il lavoro di tanti insegnanti, entusiasti e volenterosi, aiutare la loro strada per camminare insieme agli studenti, evitando che cambino ogni anno, con la necessità di ricostruire ogni volta il rapporto con loro”.**

E che bisogna assicurare agli insegnanti **“condizioni economiche adeguate”**, e **“restituire alla loro funzione il prestigio che compete loro nella società e che talvolta è messo in discussione da genitori che non si rendono conto di recare danno ai propri figli”.**

E come dargli torto? Soprattutto quando parla di **“condizioni economiche adeguate**

(*) L'intervento del Presidente della Repubblica <https://www.quirinale.it/elementi/98097>

da pag. 6
anzitutto per la salute delle persone, qualunque sia la loro età e qualunque sia il contesto in cui tale attività è svolta, o è un valore anzitutto per le ragazze e i ragazzi in età scolastica che merita di trovare attuazione quale elemento costitutivo della loro istruzione? Ovviamente, in astratto, l'una ipotesi non esclude l'altra: ma solo la collocazione dello sport nell'articolo 32 avrebbe consentito di tenere insieme le due cose; la scelta dell'articolo 33 fa, invece, inevitabilmente pendere la bilancia verso la seconda chiave di lettura. Oltretutto, smentendo la scelta dei costituenti volta a non rievocare, nemmeno indirettamente, quanto drammaticamente accaduto durante il passato regime.

che restituiscano l'autorevolezza a coloro che svolgono questa professione”, che molti vogliono paragonare a una missione ma che è e deve restare una professione. **Professione docente, appunto è anche - e non a caso - il nome di questa nostra rivista.**

L'anno scolastico è stato volutamente inaugurato a Forlì dove l'alluvione di Maggio - come abbiamo anche ricordato nello scorso numero - ha causato moltissimi danni (anche a scuole) e anche tante, troppe, vittime.

E nel suo ottimo discorso Mattarella ha ricordato pure che **“La Costituzione repubblicana - la Carta fondamentale che regola e ispira la nostra convivenza - ha disposto che la scuola è aperta a tutti”**, che **“tutti i cittadini, sin dalla nascita, sono uguali”**. E che **“sul diritto universale all'istruzione si fonda uno dei pilastri della Repubblica”.**

La scuola è, dunque, **“per tutti e di tutti”**. **“Non tollera esclusioni, marginalizzazioni, differenze, divari. Ne sarebbe - e, talvolta, ne viene - deformata”.**

E come si fa a non essere d'accordo? Parole sante, bellissime, quelle del Presidente.

E come si fa a non condividere le parole del Presidente quando afferma che **“La scuola italiana, nel suo complesso, è una grande realtà. Dispone di preziose energie. È ricca della passione, della cultura, della dedizione**

Una notazione puntuale merita, poi, la formula «la Repubblica riconosce», ricalcata sul modello dell'articolo 2 della Carta fondamentale: ma mentre là, nel caso dell'articolo 2, oggetto del riconoscimento sono i «diritti inviolabili» dell'essere umano e i «doveri inderogabili» di solidarietà - elementi così fondamentali della convivenza umana da essere formulati dai costituenti come pre-esistenti alla stessa Repubblica (che infatti non li crea, ma si limita, appunto, a riconoscerli) -, qui, nel caso del nuovo articolo 33, oggetto del riconoscimento è l'«attività sportiva»: un'attività che, con tutta l'inclinazione favorevole che si può nutrire verso lo sport e coloro che lo praticano, è difficile qualificare alla stregua dei valori fondativi di una collettività.

La conclusione è amara. A fronte dei numerosi e drammatici problemi che minano



di insegnanti, dirigenti, personale addetto”.

Ma purtroppo c'è il rischio concreto che dopo decenni di tagli che hanno ridotto il Pil destinato all'istruzione del nostro Paese al 4,1%, valore tra i più bassi d'Europa, con scuole a rischio idrogeologico e rischio sismico, e con il 60% delle stesse dove manca persino l'agibilità - la Costituzione più bella del mondo resti tale solo sulla carta. E che la deformazione della parola inclusione diventi la regola.

Il Presidente Mattarella, ci prova come può, con le parole - e come i limiti della Costituzione gli impongono, a raddrizzare questa **“nave senza nocchiero”** chiamata Italia, **sempre più “affamata di regole, di valori, di fondamentali”, tanto da illudersi di ritrovarli in un “abecedario di luoghi comuni, pregiudizi correnti, tabù a un tanto al chilo”** che è quel breviario di contro-cultura intitolato **“Il mondo al contrario”, dell'innominabile Generale.**

Qualcuno si chiederà cosa c'entra il Generale e il suo libro con la scuola e con il discorso del Presidente! C'entra eccome. C'entra perché, quel **“non-libro”** (un libro è tale se l'ha pubblicato un editore) l'hanno acquistato oltre centomila Italiani che, tutti, hanno frequentato una scuola pubblica italiana.

E allora, certo i genitori, certo i tagli alla scuola, ma come insegnanti, come educatori, qualche domanda pure noi dovremmo farcela.

la tenuta dell'ordinamento costituzionale per inattuazione o per violazione. Cosa ne è dei diritti alla salute, alla casa, al lavoro, alla previdenza, alla stessa istruzione? - la scelta delle forze politiche, di tutte le forze politiche, è dedicarsi ad attività di *maquillage* costituzionale. Di tutte le forze politiche, dal momento che le quattro votazioni a favore della costituzionalizzazione dell'attività sportiva si sono concluse con il consenso quasi unanime dei parlamentari di Camera e Senato. La loro sembra davvero una fuga dalle proprie responsabilità, compiuta facendosi scudo della Costituzione: utilizzandola, cioè, non come strumento di emancipazione sociale, ma come alibi attraverso cui sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri problemi che affliggono: problemi che la politica, evidentemente, non ha idea di come affrontare.

IL MONDO CHE VERRÀ (SARÀ COME NOI FACCIAMO)

Non ci sono catastrofi naturali, dicono i geografi contemporanei; è un concetto di cui dovremmo liberarci, subito, oggi stesso. Le catastrofi, misurate antropocentricamente dal numero delle vittime e dai danni economici e materiali, sono causate dal non prendere in considerazione i vincoli naturali, quando non li si sfida apertamente e arditamente

Roberto Casati

In una bellissima coppia di libri sulla geografia dell'Antropocene, **Telmo Pievani**, noto filosofo della biologia, e **Mauro Varotto**, geografo militante, narrano il divenire del paesaggio italiano e poi mondiale all'orizzonte temporale di sette secoli. Il libro è costruito in contrappunto: **la voce di Pievani narra uno scenario di fantasia** (l'acqua è salita di 60 metri), riprendendo con tono semiserio il formato degli scenari dell'IPCC, anzi dando voce alla visione più pessimista (ne parliamo tra un attimo). **Varotto elenca dati e ancora dati a partire da situazioni geograficamente esemplari** troppo sporadicamente evocate nel dibattito pubblico, dalle metropoli costruite sulle discariche, alle fattorie di insetti nel nord della Francia, alle città indonesiane, come Giakarta, che hanno già cominciato a traslocare per non venir sommerse.

Il tema, anche per l'Italia dell'Antropocene, è il Mare. **Secondo lo scenario pessimista, nel 2786 il mare ha coperto la pianura padana fino a Pavia**, ha risalito l'Arno e il Tevere, ha creato maestosi fiordi nell'Adriatico e a Catania, ha fatto del Vesuvio un'isola vulcanica e frammentato la Puglia, separando un'Isola Salentina, e via dicendo: il turismo ha un volto assai diverso (e affascinante). In un certo senso, il lavoro



Telmo Pievani, Mauro Varotto. Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro. Aboca Edizioni, 2021.

di predizione è semplice, basta seguire la curva di livello a sessanta metri e vedere quanto della terra verrà ceduto al mare. **Un precursore di questo tipo di geografia diacronica fu Bruno Castiglioni**, che produsse per il Touring Club nel 1940 una coppia di interessantissime mappe della Penisola: striminzita alla fine del Pliocene (2 milioni e mezzo di anni fa) quando era lambita e anzi quasi sommersa dalle "acque tropicali del golfo pliocenico Padano", e ingigantita alla fine del massimo glaciale, 20000 anni fa, sembrano tanti ma non sono poi così tanti: il Po si spinge fino ad Anco-

Scenari dal mondo di ieri

Bruno Castiglioni fu precursore di questo tipo di geografia diacronica e produsse per il Touring Club nel 1940 una coppia di interessantissime mappe della Penisola: striminzita alla fine del Pliocene (2 milioni e mezzo di anni fa) quando era lambita e anzi quasi sommersa dalle "acque tropicali del golfo pliocenico Padano", e ingigantita alla fine del massimo glaciale, 20000 anni fa, sembrano tanti ma non sono poi così tanti: il Po si spinge fino ad Ancona, l'Istria è a secco chiusa nella pianura alluvionale, e i ghiacci arrivano a Monza. Tutto sommato c'è un'ironia geopolitica nel fatto che la Padania ricaverebbe notevoli benefici territoriali da un'era glaciale, e sarà invece duramente punita dal riscaldamento climatico; il mare non ragiona come la politica, anzi non ragiona affatto: tutto quello che può fare è riempirsi e dilatarsi, e quando si dilata va sulle terre, non ha scelte.



na, l'Istria è a secco chiusa nella pianura alluvionale, e i ghiacci arrivano a Monza. **Tutto sommato c'è un'ironia geopolitica nel fatto che la Padania ricaverebbe notevoli benefici territoriali da un'era glaciale, e sarà invece duramente punita dal riscaldamento climatico; il mare non ragiona come la politica, anzi non ragiona affatto: tutto quello che può fare è**

riempirsi e dilatarsi, e quando si dilata va sulle terre, non ha scelte. Dato che ormai tendiamo a reagire a questi eventi nei termini di assedio, come con gli immigrati, le specie invasive e i virus, e che la tipica risposta ingegneristica all'assedio è la costruzione di un solido muro inespugnabile, chi ha pensato di erigere dappertutto barriere contro la risalita degli oceani rifletta al fatto che saranno automaticamente anche delle barriere allo svuotamento dei fiumi: nel caso in oggetto, l'alternativa sarà dunque tra Mare Padano e Lago Padano.

Non ci sono catastrofi naturali, dicono i geografi contemporanei; è un concetto di cui dovremmo liberarci, subito, oggi stesso. Le catastrofi, misurate antropocentricamente dal numero delle vittime e dai danni economici e materiali, sono causate dal non prendere in considerazione i vincoli naturali, quando non li si sfida apertamente e arditamente: città sui pendii dei vulcani, metropoli costiere, villaggi nel letto dei fiumi, dighe a ridosso di montagne franose, grattacieli e centrali nucleari in zone sismiche, abbiamo visto e vediamo di tutto. Non che ci manchino gli strumenti per interagire in modo ragionato con l'ambiente, sappiamo costruire scenari e poi ancora scenari, e molti di questi sono anche assai dettagliati (l'evacuazione dell'area metropolitana di Napoli in seguito alla prossima eruzione del Vesuvio). **Ma il passaggio dalla lettura dello scenario alla decisione politica, e infine all'azione, è ostico.**

Una macchina per produrre scenari è il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC dal suo acronimo in inglese). Costituito nel 1988 per iniziativa congiunta dell'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), il Gruppo ha un mandato semplice: fornire un quadro chiaro e oggettivo della situazione climatica globale a tutti i membri dell'ONU e dell'OMM. **Vorrei spezzare una lancia perché si dedichi una lezione in ogni scuola superiore al modo di funzionamento dell'IPCC. Per**

Si veda anche, Gianfranco Meloni, *Le buone ragioni per una scuola serendipica* <https://gildaprofessionedocente.it/?idnumero=77>;

Renza Bertuzzi, intervista a Telmo Pievani <https://gildaprofessionedocente.it/?idnumero=74>



Telmo Pievani, Mauro Varotto,
Francesco Ferrarese.
Il giro del mondo nell'Antropocene.
Raffaello Cortina Editore, 2022.

tre ragioni. La prima è che viene spesso confuso con una specie di associazione ecologista o un laboratorio di ricerca, cosa che non è; **la seconda è che si tratta del più grande esperimento epistemologico** mai realizzato dall'umanità; **la terza è che quello che l'IPCC dice ha effetti enormi su come dobbiamo ripensare il nostro rapporto con l'ambiente** e i modi di produzione, non c'è al momento altro punto di partenza consensuale. Per capire il funzionamento dell'IPCC bi-

Scenari dal mondo che verrà

Secondo lo scenario pessimista, nel 2786 il mare ha coperto la pianura padana fino a Pavia, ha risalito l'Arno e il Tevere, ha creato maestosi fiordi nell'Adriatico e a Catania, ha fatto del Vesuvio un'isola vulcanica e frammentato la Puglia, separando un'Isola Salentina, e via dicendo: il turismo ha un volto assai diverso (e affascinante). In un certo senso, il lavoro di predizione è semplice, basta seguire la curva di livello a sessanta metri e vedere quanto della terra verrà ceduto al mare.



sogna partire dalla nozione di scenario. L'IPCC *non fa raccomandazioni* ai governi; *non dice* quello che si deve o non si deve fare. Si esprime in modo condizionale, producendo scenari: se certe condizioni verranno realizzate, ci sarà questo aumento del livello dell'acqua. Inoltre L'IPCC non si rivolge al pubblico generale, ma alla classe politica. Deve creare dei rapporti che siano comprensibili per chi decide. Altro punto importante, l'IPCC *non fa ricerca*, ma sintetizza la ricerca esistente, attraverso una specie di recensione ragionata della letteratura scientifica pertinente. Per farlo si appoggia a dei sottogruppi, che lavorano su temi diversi e cooptano comunità di ricerca diverse: **il gruppo sulla fisica-chimica del clima include** fisici, climatologi e meteorologi, quelli sugli impatti e sull'attenuazione includono biologi, ecologi, scienziati sociali, economisti. Gli scienziati vengono cooptati su base reputazionale, e abbandonano la loro ricerca personale nel periodo in cui lavorano per l'IPCC. (La cooptazione è stata criticata; poche le donne nei panel, pochi gli scienziati del sud del mondo: i risultati sono potenzialmente tendenziosi.)

I gruppi di lavoro sono riservati agli scienziati; i gruppi plenari ospitano anche corpi politici. Non ci sono meccanismi di voto, i risultati del lavoro comune devono essere consensuali.

Come ho detto, mai è stato messo in atto un processo epistemologico di tale ampiezza. Questo processo serve a garantire un'indipendenza che a sua volta è considerata come garanzia dell'affidabilità dei rapporti. I rapporti devono servire a tutti i governi, peraltro, non solo ai governi democratici.

Ultimo punto, se pure l'IPCC elabora scenari, non dice quale scenario sia più probabile. Questa prudenza generalizzata viene spesso mal interpretata come indecisione. **Ma fare scienza significa accettare l'incertezza; la politica sembra cercare le**

certezze. Al tempo stesso la politica accampa svariate scuse: "quello che l'IPCC scrive è troppo complicato per chi non ha una formazione scientifica; i responsabili politici non hanno tempo per fare questo sforzo di comprensione". Ma questo problema riguarda la politica, non l'IPCC: è sempre meno accettabile essere governati da chi esibisce o addirittura professa ignoranza.

Al tempo stesso, come sostiene la filosofa della scienza Anouk Barberousse, c'è una macchia cieca nell'impresa dell'IPCC: "Gli autori dell'IPCC erano troppo ottimisti sugli effetti dei loro rapporti, sulla comprensione del messaggio da parte dei responsabili politici e sul processo decisionale una volta compreso il messaggio". Non basta presentare scenari di conoscenza perché le cose cambino. Una parte di questa "maledizione della conoscenza" è forse presente anche nei libri di Pievani e Varotto: sappiamo da tempo come vanno le cose, come cambiare la situazione? Non basta dire che dovremmo fare la nostra parte e mangiare meno carne; dobbiamo fare in modo che milioni se non miliardi di persone mangino meno carne. **Il cambiamento di comportamento è un oggetto di ricerca scientifica come il cambiamento climatico: non ci sono scorciatoie.**



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann* e altri incidenti metafisici (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018. *Oceano. Una navigazione filosofica*. Einaudi 2022.



Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico

Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente allo scopo di studiare il riscaldamento globale. **Una macchina per produrre scenari è il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC dal suo acronimo in inglese).** Costituito nel 1988 per iniziativa congiunta dell'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), il Gruppo ha un mandato semplice: fornire un quadro chiaro e oggettivo della situazione climatica globale a tutti i membri dell'ONU e dell'OMM. **Vorrei spezzare una lancia perché si dedichi una lezione in ogni scuola superiore al modo di funzionamento dell'IPCC. Per tre ragioni. La prima è che viene spesso confuso** con una specie di associazione ecologista o un laboratorio di ricerca, cosa che non è; **la seconda è che si tratta del più grande esperimento epistemologico** mai realizzato dall'umanità; **la terza è che quello che l'IPCC dice ha effetti enormi su come dobbiamo ripensare il nostro rapporto con l'ambiente** e i modi di produzione, non c'è al momento altro punto di partenza consensuale.

IL PNRR SCUOLA: UNA OCCASIONE DA NON PERDERE

Sono destinati alla scuola 17,66 miliardi. Si tratta una cifra molto importante che, per avere un'idea, è molto simile ad una intera manovra finanziaria dello stato, una cifra enorme, mai vista sin d'ora, che rischia però di non produrre gli effetti desiderati.

Stefano Virgili

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sta occupando il dibattito politico italiano da circa due anni e sembra destinato e permanere per lungo tempo stante la situazione economico-finanziaria del nostro paese. Ovviamente anche il mondo della scuola è pienamente coinvolto in tali discussioni considerando che circa il 15% dei 191 miliardi complessivi sono destinati al settore dell'istruzione e ricerca.



Infatti, la missione 4 del PNRR, prevede investimenti per **30,88 miliardi di euro nel settore dell'Istruzione e Ricerca**; di questi **17,66 miliardi** sono destinati alla scuola. Si tratta una cifra molto importante che, per avere un'idea, è molto simile ad una intera manovra finanziaria dello stato, una cifra enorme, mai vista sin d'ora che rischia però di non produrre gli effetti desiderati.

Missione 4 componente 1: dagli asili nido all'università: ambiti di intervento

Ambito di intervento	riforme	investimenti	finanziamento
M4 C1.1 Miglioramento qualitativo e ampliamento quantitativo dei Servizi di istruzione e formazione	7	7	11,01 miliardi
M4 C1.2 Miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti	2	1	0,83 miliardi
M4 C1.3 Ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture	0	4	7,6 miliardi
M4 C1.4 Riforma e potenziamento dei dottorati	1	1	0,43 miliardi
TOTALE	10	13	19,44 miliardi



L'esperienza insegna che qualsiasi intervento nel mondo della scuola, non può prescindere da un completo **coinvolgimento dell'intera classe insegnante** che, vivendo quotidianamente le proprie problematiche e conoscendole dall'interno, può formulare le **soluzioni più efficaci possibili**. Questo vale sia per gli investimenti che per le riforme previste nel PNRR.

Tuttavia, anche sulla scorta di quanto è successo con i PON, POR ed altri finanziamenti Ue o statali, emergono già alcune preoccupazioni nel vedere come stanno andando le cose

Vediamo ora di cosa si tratta.



Azioni già iniziate

IL 28 di febbraio tutte le scuole hanno inserito nella "piattaforma futura PNRR" i progetti preliminari per il "piano scuola 4.0" e per le "azioni di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica-DM 170/2022".

Il piano scuola 4.0 prevede due azioni: l'Azione 1 -Next generation classrooms e l'Azione 2 -Next generation labs.

Per la prima azione sono stati già ripartiti **1.296 milioni di euro su tutte le 8.158 istituzioni scolastiche esistenti**. "Ciascuna istituzione scolastica beneficiaria delle risorse dovrà trasformare **almeno la metà delle classi in ambienti fisici e digitali**

di apprendimento, innovativi adattivi e flessibili, connessi e integrati con tecnologie digitali, fisiche e virtuali".

Dovranno essere realizzate almeno **100.000 classi innovative**.

La seconda azione riguarda solo il secondo ciclo di istruzione dove ogni scuola beneficiaria delle risorse dovrà realizzare "**almeno un**

laboratorio per le professioni digitali del futuro interconnessi con le imprese e le start-up innovative per la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore delle nuove professioni digitali (come l'intelligenza artificiale, la robotica, la cybersecurity, etc.)".

Per questa misura sono stati già assegnati 424 milioni di euro a tutte le scuole superiori. (**2.844 istituti scolastici** che hanno ricevuto 164.644,23 euro o 124.044,57 euro e seconda della complessità della scuola). Ogni scuola dovrà utilizzare almeno il 60% delle risorse assegnate per l'acquisto di dotazioni digitali (attrezzature, contenuti digitali, apps e software).

L'esperienza passata insegna che, se non si coinvolgono gli insegnanti nella scelta del materiale da acquistare, tale materiale rimane spesso inutilizzato. Basta pensare a quanti computer, lim, lavagne touch screen ed altro materia-

le digitale è stato acquistato dalle scuole in passato senza mai essere stato utilizzato!!

Purtroppo però molte scuole, sia per ragioni di tempo che per semplicità di procedura fortemente voluta dai presidi, stanno già ricorrendo a società esterne che offrono la consulenza tecnica e propongono spazi di ap-

prendimento ed arredi con aule interattive e/o modulari con banchi e sedie a rotelle.... Molte delle stesse scuole che hanno messo in soffitta o in discarica i banchi a rotelle ora li riacquistano con i soldi del PNRR!!

Lo stesso accade per tablet e device di cui molte scuole sono già eccessivamente dotate.

Resta tuttavia difficile comprendere come il ministero possa concepire la realizzazione di "nuovi spazi di apprendimento" con il solo finanziamento del 10% da destinare per lavori di adeguamento strutturale: sembra che non conosca le dimensioni delle aule scolastiche presenti nelle nostre scuole!

Per quanto riguarda le azioni di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica il decreto del Ministro dell'istruzione 24 giugno 2022, n. 170, ha individuato **3.198 istituzioni scolastiche** (circa un terzo del totale) beneficiarie di finanziamento per la realizzazione di "Azioni di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica" per uno stanziamento pari a complessivi **500 milioni di euro**.

Tali azioni consistono nella "progettazione e realizzazione di percorsi di mentoring e orientamento, percorsi di potenziamento delle competenze di base, di motivazione e accompagnamento, percorsi di orientamento per le famiglie, percorsi formativi e

laboratoriali co-curricolari, organizzazione di team per la prevenzione della dispersione scolastica, erogati in favore di studentesse e studenti che presentano a rischio di abbandono". Tali percorsi dovranno coinvolgere almeno 820.000 studentesse e studenti o giovani per arrivare ad un tasso di dispersione scolastica del 10,2%.

I rischio è che questi percorsi, almeno negli obiettivi, assomigliano molto agli attuali corsi di recupero che il ministero finanzia ogni anno con 90 milioni di euro ma che vengono perentoriamente utilizzati dalle scuole superiori per altri scopi lasciando ad essi nemmeno un terzo della somma assegnata!

Non solo, la misura prevede l'utilizzazione di esperti esterni alla scuola anche mediante il ricorso a convenzioni con associazioni o cooperative o altri enti presenti nel territorio; ci saranno così psicologi, assistenti sociali ed altri operatori del terzo settore che verranno a scuola ad insegnare ai docenti il loro mestiere...

I recenti finanziamenti

1)- Missione 4 – Componente 1- linea di investimento 3.1 “Nuove competenze e nuovi linguaggi per il potenziamento della formazione degli studenti sulle discipline STEM e per la promozione di percorsi di lingua e metodologia per i docenti”.

Si tratta di 600 milioni destinati alla realizzazione di percorsi didattici, formativi e di orientamento per studentesse e studenti di tutti i cicli scolastici, finalizzati a promuovere e sviluppare le competenze STEM, digitali e di innovazione, nonché quelle linguistiche, con particolare attenzione a garantire pari opportunità e parità di genere. Le risorse potranno essere utilizzate anche per attività extracurricolari di orientamento sulle materie scientifiche.

Le risorse sono state ripartite su tutte le scuole, (sono 8.362 istituzioni scolastiche con in media 72.000 euro a scuola)

sulla base del numero degli studenti.

Altri 150 milioni saranno indirizzati alla realizzazione di percorsi formativi di lingua e di metodologia di durata annuale, finalizzati al potenziamento delle competenze linguistiche dei docenti e al miglioramento delle loro metodologie di insegnamento. Le risorse sono state ripartite sulla base del numero dei docenti (8.362 Istituzioni scolastiche che riceveranno in media 18.000 euro).

2) - Missione 4 – Componente 1 – linea di investimento 2.1 “Didattica digitale integrata e formazione alla transizione digitale del personale scolastico per la formazione di tutto il personale scolastico su transizione digitale e metodologie innovative”.

Sono altri 450 milioni destinati alla formazione di tutto il personale scolastico in servizio ripartiti su 8.634 istituzioni scolastiche che riceveranno in media 52.000 euro.

In particolare, si tratterà per i docenti di percorsi relativi alla transizione digitale a supporto del Piano Scuola 4.0, per il personale ATA di percorsi sulla digitalizzazione delle procedure amministrative, e per i dirigenti scolastici sull'innovazione didattica e digitale. Le risorse sono state ripartite sulla base del personale in servizio con una media per scuola di circa 52 mila euro.

Queste sono le misure di accompagnamento per gli investimenti della “scuola 4.0”.

È evidente che, anche per queste misure, se non ci sarà un adeguato coinvolgimento del collegio dei docenti sulla scelta di questi percorsi, gli insegnanti saranno obbligati a seguire questa grande mole di corsi di aggiornamento in ag-

giunta al loro normale orario di servizio e senza retribuzione alcuna.

Come si evince da questa tabella ci sono 3 miliardi e mezzo a disposizione delle scuole; ogni istituzione scolastica avrà un budget di circa 600 mila euro da spendere entro la fine del 2024 o, al massimo, con qualche proroga entro la metà del 2025. Stante la situazione attuale sulle capacità di progettazione e di spesa da parte delle scuole qualche preoccupazione nasce spontanea.

Il rischio molto evidente che si intravede è il ricorso massiccio da parte delle scuole a società e consulenti esterni che, conoscendo molto poco la situazione reale di ogni singola scuola suggeriranno, come spesso è accaduto in

Linea di investimento	obiettivo	destinatari	Investimento complessivo	Numero Ist. Scod. coinvolte	Somma media per Istituto
3.1 Nuove competenze e nuovi linguaggi	Sviluppo competenze STEM, digitali e linguistiche	studenti	600 milioni	8.362	72.000 euro
3.2 Nuove competenze e nuovi linguaggi	potenziamento delle competenze linguistiche e miglioramento delle metodologie didattiche	Insegnanti	150 milioni	8.362	18.000 euro
2.1 Didattica digitale integrata e formazione alla transizione digitale del personale scolastico	formazione di tutto il personale scolastico su transizione digitale e metodologie innovative.	Tutto il personale scolastico	450 milioni	8.634	52.000 euro
3.2 Scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori	trasformare almeno la metà delle classi in ambienti fisici e digitali di apprendimento, innovativi (target 100.000 classi)	Tutte le scuole	1.296 milioni	8.158	160.000 euro
3.2 Scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori	Realizzare almeno un laboratorio per le professioni digitali del futuro	Tutte le scuole superiori	424 milioni	2.844	164.644 euro 124.044 euro
1.4 Riduzione divari territoriali e contrasto dispersione scolastica	realizzazione di percorsi di mentoring, potenziamento delle competenze di base, orientamento per le famiglie e laboratoriali.	Scuole con alto tasso di dispersione scolastica	500 milioni	3.198	156.000 euro
TOTALE			3.420 MILIONI		622.000 EURO

passato, soluzioni standard che mal si calano nella specifica realtà e che molto probabilmente non produrranno i risultati attesi.

Ancora una volta le problematiche della scuola rischiano di passare sulla testa degli insegnanti alla barba della reale ricaduta sociale e dell'efficienza degli interventi finanziati con i soldi pubblici!

I fondi destinati alla scuola rischiano di essere sprecati come quelli per lo stadio di Firenze o di Venezia che la classe politica ha tanto criticato; ma della scuola nessuno ne parla, salvo poi addossarle tutte le colpe quando qualcosa non va per il verso giusto!

LA RIFORMA DI CUI NESSUNO VUOLE PARLARE

Legge n.175/2022: in soli tre articoli che spiccano per la loro genericità, si consegna l'istruzione tecnica del nostro Paese “alle esigenze in termini di competenze del settore produttivo nazionale...”. Non era certamente questa la scuola delineata dalla nostra Costituzione !

Roberto Rinciari

Gli articoli 26, 27 e 28 di uno dei tanti decreti-legge omnibus e precisamente il n.144/2022, convertito nella legge n.175/2022, meglio conosciuto come decreto aiuti ter, costituiscono sostanzialmente una delega in bianco lasciata dal precedente Governo Draghi al nuovo Governo Meloni.

In soli tre articoli che spiccano per la loro genericità, si consegna l'istruzione tecnica del nostro Paese “alle esigenze in termini di competenze del settore produttivo nazionale...”. Non era certamente questa la scuola delineata dalla nostra Costituzione ! Non solo, ma si affida a uno o più regolamenti amministrativi, senza alcun dibattito parlamentare e senza alcun confronto sindacale, la ridefinizione dei curricula vigenti nel rispetto del potenziamento dell'autonomia scolastica e della maggiore flessibilità scolastica, senza ovviamente maggiori oneri di spesa.

Abbiamo il diritto di sapere come docenti, e così pure le organizzazioni sindacali, chi e come intende attuare lo sconvolgimento di un settore fondamentale della nostra istruzione pubblica ? O si deve solamente aspettare il 1° settembre del 2024, come già propagandato dal Ministro Valditara, per assistere a questa svolta epocale?

Ricordo che in occasione di almeno due precedenti famigerate riforme (Gelmini e Renzi), si riuscì a tenere alta l'attenzione su quello che sarebbe stato introdotto, e che non meritava la nostra cieca fiducia, e almeno in parte si riuscì a contrastarlo.

Oggi, al contrario, sembra calata l'assuefazione a tutto ma come diceva S.Agostino la speranza ha sempre due bellissimi figli: lo sdegno per come sono le cose e il coraggio per cambiarle.



PNRR: IL PIANO "SCUOLA 4.0" AUMENTA I DIVARI TERRITORIALI

Antonio Massariolo

Su questo giornale, il prof. **Stefano Virgili** scrive di come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza cambierà la nostra scuola. **17,66 sono i miliardi di euro destinati, di cui 2,1 le risorse messe in campo dal Pnrr per realizzare il piano scuola 4.0, cioè un piano per avere nuovi laboratori, aule didattiche e nuovi dispositivi.** Certo per utilizzarli al meglio, questi dispositivi, bisogna avere delle competenze e sappiamo che in Italia questo non è da darsi per scontato. **Sappiamo che l'obiettivo fissato per il 2030 è di avere l'80% di cittadini con competenze digitali almeno di base. Nel 2021 tale quota a livello europeo era pari al 53,9% con in fondo alla graduatoria la Romania con il 27,8%, preceduta dalla Bulgaria (31,2%), dalla Polonia (42,9%) e proprio dall'Italia (45,7%).** La Finlandia (79,2%) e l'Olanda (78,9%) invece presentano valori quasi in linea con l'obiettivo target del 2030. Noi invece dovremmo incrementare le competenze del 3,8% medio annuo per raggiungere il traguardo, un dato decisamente inverosimile a meno che non ci sia una vera e propria visione di trasformazione digitale del Paese, visione che però sembra non esistere nell'attuale esecutivo. **Come al solito poi, all'interno dell'Italia persistono divari territoriali. Alcune regioni come il Lazio (52,9%), il Friuli-Venezia Giulia (52,3%) e la Provincia Autonoma di Trento (51,7%) per raggiungere l'obiettivo target del 2030 dovranno registrare un incremento medio annuo attorno ai 3 punti percentuali, altre - come la Calabria (33,8%), la Sicilia (34%) e la Campania (34,2%) - necessiterebbero di un incremento medio annuo di circa 5 punti percentuali.**

A questo aggiungiamo che, secondo l'Ocse, "mentre in molti Paesi gli insegnanti utilizzano le ITC con pari intensità rispetto ad altri lavoratori con istruzione terziaria, gli insegnanti Italiani rimangono indietro e utilizzano le nuove tecnologie ben al di sotto di altri lavoratori altamente qualificati". I dati in merito sono sconcertanti: 3 insegnanti su 4 riferiscono di aver bisogno di ulteriore formazione nelle ITC per svolgere la propria professione.

Consapevoli di ciò, e con questa premessa, vediamo in che regioni sono arrivati più fondi per la misura denominata "**scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori**". Ricostruire i passaggi amministrativi che hanno portato all'attribuzione delle risorse non è affatto semplice in quando questi fondi sono divisi in diversi filoni. L'ultimo è il decreto ministeriale 218 dell'8 agosto 2022 che, come ha scritto Virgili, ha distribuito tra gli istituti scolastici italiani una parte di questi fondi destinati in particolare a progetti nuovi. **In queste attribuzioni però ci sono**

dei fattori che cozzano tra di loro. Il primo che balza all'occhio è il fatto che la spartizione delle risorse ha seguito per la maggior parte un criterio demografico. Quindi chi ha più scuole e classi attive prende più soldi. **Come abbiamo visto spesso però, questa scelta va esattamente nella direzione opposta rispetto al criterio di cercare di ridurre i divari non solo tra nord e sud del Paese, target che è stato preso in considerazione ma, soprattutto, all'interno dei vari territori.**

Ad oggi la Regione che ha ricevuto più fondi è la Lombardia, con oltre 260 milioni di euro, di cui 187 milioni per la trasformazione delle aule in ambienti innovativi di apprendimento (azione 1) e 53 milioni vanno alla realizzazione di laboratori per le professioni digitali del futuro (azione 2). **La seconda Regione a ricevere più finanziamenti è stata la Campania** (a cui vanno complessivamente 232 milioni circa) seguita dalla Sicilia (189 milioni). La clausola della riserva di almeno il 40% delle risorse Pnrr per le regioni del Mezzogiorno è stata quindi rispettata, **ma è la discrepanza all'interno dei territori che preoccupa maggiormente.** **Avendo utilizzato il criterio demografico il rischio è quello di incrementare il gap tra le grandi città con gli istituti più numerosi e le piccole scuole di paese.**

Sappiamo infatti che i criteri per l'assegnazione dell'azione 1 ci si è basati sul "numero delle classi attive", mentre per l'azione 2, è stata stanziata una cifra fissa sia per i licei (circa 124mila euro) che per le altre scuole secondarie che abbiano attivo almeno un indirizzo di istituto tecnico o professionale (circa 165mila euro). **Un'assegnazione che potremmo definire a cascata, cioè più soldi a chi ha più studenti, senza però analizzare le reali necessità di ogni istituto.** Sappiamo che le scuole italiane sono più di 45 mila, e predisporre dei finanziamenti ad hoc per ognuna di loro sarebbe stato un lavoro immenso, **ma elargire fondi secondo un criterio demografico rischia di essere un boomerang.**

Sarebbe bello riuscire a fare un'analisi concreta di quanti e quali istituti di quali Comuni hanno ricevuto un finanziamento, ma i dati in questo caso non ci aiutano. **Sappiamo quali sono le province che**

"Quindi chi ha più scuole e classi attive prende più soldi. Come abbiamo visto spesso però, questa scelta va esattamente nella direzione opposta rispetto al criterio di cercare di ridurre i divari non solo tra nord e sud del Paese, target che è stato preso in considerazione ma, soprattutto, all'interno dei vari territori."



hanno ricevuto più finanziamenti, con Napoli (circa 122,5 milioni assegnati), Roma (115 milioni) e Milano (79,6) ai primi posti, ma non conosciamo la spartizione tra Comuni. Non la conosciamo perché, come ha ribadito un'interessante analisi di OpenPolis del febbraio scorso, "nel decreto ministeriale già citato si fa riferimento ad almeno altri 5 atti del ministero dell'istruzione. Anche così però non si riesce ad arrivare alla totalità delle risorse. Mancano ancora all'appello infatti circa 111 milioni che, a oggi, risultano ancora da assegnare". Insomma ancora una volta il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è una risorsa fondamentale che sta venendo gestita in modo non appropriato. Le ultime notizie dicono che il Governo ha prorogato al 30 novembre 2023 la scadenza per gli affidamenti/aggiudicazioni del Piano Scuola 4.0, mentre restano ferme le altre scadenze, cioè quella che va dal 1° gennaio al 30 giugno 2024 per la realizzazione degli ambienti innovativi di apprendimento e dei laboratori, quella che va dal 1° settembre 2024 al 31 agosto 2025 che prevede l'entrata in funzione e l'utilizzo didattico dei nuovi ambienti e dei laboratori all'interno delle istituzioni scolastiche nel corso dell'anno scolastico e l'ultima, del 31 dicembre 2025, per la trasformazione delle classi in ambienti di apprendimento innovativi grazie a Scuola 4.0.

Continueremo a seguire la situazione, nella speranza che il Governo e faccia chiarezza e renda il monitoraggio di questi progetti un'azione semplice e trasparente.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/it> Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane". "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

RIFORMA VALDITARA: L'ISTRUZIONE TECNICA CEDUTA ALLE IMPRESE

La riforma Valditara, ma sarebbe meglio chiamarla contro-riforma, affosserà la scuola pubblica e la consegnerà alle imprese che naturalmente perseguiranno i loro scopi. Toccherà agli insegnanti, e precisamente ai Collegi dei Docenti, evitare questo disastro annunciato.

Mario Pomini

Le riforme scolastiche dell'ultimo decennio sono state un disastro più o meno grande per la scuola superiore italiana. In particolare, con la riforma Moratti del 2003 iniziava la separazione, cara ad una certa destra conservatrice, tra scuola del sapere e scuola del fare, ma nella prima erano compresi anche gli istituti tecnici. Quella successiva della Gelmini del 2008 operava un taglio di 8 miliardi, il più grande taglio alla spesa dell'istruzione mai fatto nella storia della repubblica. Ora è il turno del prof. Giuseppe Valditara, che propone una riforma, come al solito epocale, per tutto il segmento tecnico-professionale. La destra però ha cambiato nel frattempo paradigma di riferimento. Mentre la Moratti voleva trasformare in licei gli istituti tecnici, Valditara segue la direzione opposta di avvicinarli all'esperienza pratica delle scuole professionali, nella maggior parte regionali. Sarà l'ennesima sciagura per studenti, docenti e famiglie? Purtroppo, pare di sì.

Intanto c'è molta confusione sul campo. Il termine istruzione tecnico-professionale è un'invenzione giornalistica, utile per semplificare. Il nostro sistema scolastico distingue nettamente l'istruzione professionale, prima di tre anni e poi portata a cinque, da quella tecnica che pari non sono, anche se si concludono con 5 anni di studio. La formazione professionale, in gran parte in mano alle Regioni, si conclude con l'acquisizione di una semplice qualifica professionale e non consente di accedere agli albi professionali, cosa riservata ai diplomati degli istituti tecnici, cioè ai geometri, ragionieri, periti industriali e così via. Ora il ministro vorrebbe fare di tutta un'erba un fascio con una operazione politicamente molto discutibile. Per dare un'idea dei numeri in gioco la formazione professione è scelta dal 18% delle famiglie italiane e quella tecnica dal 35%. Partiamo da un punto positivo della nuova riforma e poi vediamo quelli molto negativi che mi fanno pensare che il ministro conosca poco la scuola superiore italiana. L'aspetto positivo è la riduzione di un anno del percorso di studi. Questo è anche il modello europeo. Soprattutto per quanto riguarda la formazione professionale, portare ragazzi e ragazze che scelgono la scuola per il lavoro a 19 anni non è stata una grande idea. Detto questo, l'aspetto molto negativo è che l'intenzione del ministro è solo quella di creare un'autostrada per gli ITS (Istituti Tecnologici Superiori), corsi biennali professionalizzanti para-universitari, ma finora stagnanti. Questi ITS Academy sono creature ambigue ed ibride. Si tratta della piccola università di Confindustria, da

qui il termine Academy, all'americana, che attualmente riguarda appena 20.000 studenti in tutta Italia con un costo annuale per lo stato di 15.000 euro per studente, con costi variabili a carico del corsista. Un progetto caro alle imprese ma che non è mai decollato finora. È chiaro infatti che il diplomato sceglie di norma un percorso universitario. E qui è intervenuta l'astuzia del ministro: togliendo un anno alla formazione professionale, ma soprattutto a quella tecnica, si aprirebbero inedite prospettive per l'università pratica di Confindustria, con tanto di esperti e formatori da essa forniti.

La riforma ha tre grandi punti critici, nascosti dietro una verbosa narrazione retorica sulla necessità delle imprese, sulla internazionalizzazione, e i blablabla vari. Nel marketing fumogeno gli imprenditori non sono secondi a nessuno. Il primo è che gli attuali istituti tecnici verrebbero fortemente sviliti, perdendo l'ultimo anno che è quello più rivolto alle materie specifiche dell'attività professionale. Come conseguenza naturale, si renderà quasi inevitabile il proseguimento negli ITS. Un po' come è accaduto all'università con il 3+2. La laurea vera doveva essere quella triennale, e invece si è verificato l'opposto ed il percorso universitario, invece di accorciarsi, si è allungato. Avremo allora un percorso tecnico-professionale 4+2, più lungo di quello di prima. Ma almeno più qualificato? Qui c'è un secondo motivo di critica. Il ministro punta su di un'ampia collaborazione con le imprese, già esistente peraltro. I docenti laureati verranno sostituiti da formatori e rappresentanti delle imprese. Per esempio, negli ITS la legge prevede che il 60% della docenza debba provenire dal mondo dei privati e delle imprese. Si realizzerebbe così un'inedita e dannosa privatizzazione della scuola che porterà ad un selvaggio mercato dei formatori, popolato di consulenti, divulgatori, esperti e così via, ognuno dei quali punterebbe alla sua fettina di torta. Ma le imprese contribuiranno almeno economicamente alla grande riforma di cui godranno i benefici? Pare di no ed i costi ricadranno come al solito sui corsisti oppure sulle casse pubbliche. E qui abbiamo il terzo motivo. La riforma dovrà essere secondo il ministro a costo zero. Ma allora, con quali soldi si pagheranno i formatori che saranno chiamati dalle scuole dell'autonomia a far la loro lezione magistrale? Se il governo non ha le risorse (ma per gli ITS sono stati stanziati a suo tempo già 1,5 miliardi), non faccia una riforma così impegnativa, altrimenti rischia di essere accusato di incompetenza o di ipocrisia. Peggio ancora, pagheranno come al solito le famiglie di tasca loro. Poi ci sono molte altri aspetti minori, perfino ridicoli, per chi

vive concretamente la scuola professionale. Si parla di creare dei campus della formazione tecnico-professionale, di grandi accordi a livello regionale, di certificare le competenze in maniera puntuale e continuativa e così via. Tutte cose che appartengono ad una fantascuola che esiste solo nelle audaci fantasie ministeriali.

Mi pongo, da ex insegnante in un istituto tecnico, una domanda: perché si vuole distruggere la formazione tecnica di qualità, che comunque l'istruzione italiana produce, per far posto agli ITS guidati dalle imprese italiane che nella formazione e nell'innovazione mi pare non primeggino? Scuola ed industria devono certo collaborare, senza snaturare però il loro ruolo. Non sarà l'impresa a salvare la formazione professionale e tecnica italiana, ma per gli imprenditori sarà di sicuro una nuova ed inedita occasione di business a basso rischio ed alto rendimento. La riforma Valditara, ma sarebbe meglio chiamarla contro-riforma, affosserà la scuola pubblica e la consegnerà alle imprese che naturalmente perseguiranno i loro scopi. Toccherà agli insegnanti, e precisamente ai Collegi dei Docenti, evitare questo disastro annunciato. D'altronde è difficile pensare che un Collegio Docenti voti una sperimentazione che riduce del 20% il corpo docente. Sarebbero docenti veramente da masochisti, oltre che da ingenui. Però bisogna stare attenti perché il rappresentante nazionale dei Dirigenti scolastici nazionali, ovviamente filo governativo per le ben note ragioni salariali, si è già detto entusiasta di sostituire i legittimi docenti con professionisti ed imprenditori.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte
Complementi di economia politica, CLEUP
Introduzione all'economia politica. Amon
Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità, Logos Edizioni

LA NUOVA ERA DEGLI INSEGNANTI DOMESTICI

Una scuola sana e aperta, infatti, non ha bisogno di insegnanti e di studenti domestici.

Gianfranco Meloni

L'uomo è l'animale più domestico e più stupido che c'è, cantava Franco Battiato.

La natura domestica dell'animale (o dell'uomo) è in relazione con il concetto di cattività (prigionia). In un certo senso la condizione di coercizione produce un istupidimento del carattere. La stupidità della natura domestica, nel caso degli animali, scaturisce dalla violenza subita dalla loro natura selvatica, che viene "domata" fino all'annientamento e alla realizzazione di una nuova natura servile.

Nel frattempo, le politiche scolastiche successive hanno costruito un grande recinto dove il più ampio gruppo di intellettuali italiani, le decine di migliaia di docenti di ogni ordine e grado, avrebbe dovuto essere, infine, ridotto allo stato domestico e servile.

“Sono trascorsi oltre trent'anni dalla grande stagione di battaglie che, alla fine degli anni Ottanta, videro nascere anche la Gilda dei Comitati di base degli Insegnanti, con lo scopo di ottenere retribuzioni adeguate, il riconoscimento di uno status di professionisti e la possibilità di operare in una scuola che si definisse, come pensava Calamandrei, come organo costituzionale.”

La controrivoluzione copernicana della scuola azienda (prima il mercato, poi, se c'è tempo, l'istruzione), inventata dal centrosinistra, interpretata ancor meglio dal centrodestra e comunque rilanciata a più tappe dall'uno e dall'altro, lungi dall'essere posta in discussione, pare invece oggi al proprio apogeo storico.

I docenti hanno continuato e continuano a resistere. Migliaia di ore di formazione e (dis)informazione, tuttavia, in questi anni, dalle accademie ai capillari progetti europei, hanno rappresentato la bocca di fuoco ideologica per plasmare una nuova gene-

razione di insegnanti che interiorizzassero la loro **nuova natura di impiegati esecutivi**, confinando nel mito di un'antica età dell'oro le prerogative collegiali e la libertà di insegnamento, vuoto enunciato di una Costituzione che è, essa stessa, ripetutamente minacciata di rottamazione.

Che i cavalli nel recinto siano, purtroppo, sempre più domi, lo dimostrano, per esempio, le incursioni relativamente semplici e indolori con cui l'attuale maggioranza politica sta intervenendo per realizzare uno degli obiettivi più importanti del modello aziendalista, ossia la divisione del corpo docente in apparati gerarchici e, in particolare, l'introduzione del **middle management**, tanto caro alla Fondazione Agnelli e ad altri alfieri della scuola azienda, attraverso il cavallo di Troia dei **docenti tutor e orientatori**.

Il nebuloso scopo dichiarato della loro creazione dovrebbe essere di favorire la **personalizzazione** dell'esperienza scolastica degli studenti ed un loro più efficace inserimento nel mercato del lavoro¹. **A nulla è servita, come monito negativo, la recente esperienza della riforma dei Professionali**, in cui l'introduzione dei PFI (piani formativi individualizzati) si è rivelata un oceano burocratico in cui annegano alunni e insegnanti e senza alcuna forma di vita pedagogica al suo interno².

“I docenti hanno continuato e continuano a resistere, ma migliaia di ore di formazione e (dis)informazione, dalle accademie ai capillari progetti europei, hanno rappresentato la bocca di fuoco ideologica per plasmare una nuova generazione di insegnanti che interiorizzassero la loro nuova natura di impiegati esecutivi, confinando nel mito di un'antica età dell'oro le prerogative collegiali e la libertà di insegnamento, vuoto enunciato di una Costituzione che è, essa stessa, ripetutamente minacciata di rottamazione.”



Ciononostante, un'ordinata fila di candidature ai nuovi ruoli di orientatore e tutor si è formata in quasi tutte le scuole.

Nessuna sponda, ai pochi colleghi docenti che hanno sollevato dubbi sulla validità di questo modello, purtroppo, è ancora offerta dal CCNL, **che prevede chiaramente una competenza collegiale per le “vecchie” funzioni strumentali ma nulla ancora per il nuovo middle management, prateria a disposizione del preside manager.**

L'addomesticamento degli insegnanti è passato soprattutto dalla strategia dello **svilimento della contrattazione**: anestetizzare quanto più possibile la dimensione pattizia e intervenire sullo status giuridico degli insegnanti a colpi di decreto⁴.

La Gilda, in questo scenario mutato, si ritrova, forse, dinnanzi a un compito nuovo. Non si tratta più, purtroppo, come trent'anni fa, di incanalare l'energia preesistente di un disagio parossistico e maggioritario in un grido di protesta più efficace. Gli insegnanti in servizio appartenenti alla “vecchia guardia” costituzionale sono sempre meno ed oggi pare fondamentale e doveroso, nei confronti delle nuove generazioni di docenti e studenti, custodire e promuovere uno spirito critico che rimetta la scuola allo specchio, affinché torni a vedere con chiarezza il suo stesso disagio rimosso.

Una scuola sana e aperta, infatti, non ha bisogno di insegnanti e di studenti domestici.

“Gli insegnanti in servizio appartenenti alla “vecchia guardia” costituzionale sono sempre meno ed oggi pare fondamentale e doveroso, nei confronti delle nuove generazioni di docenti e studenti, custodire e promuovere uno spirito critico che rimetta la scuola allo specchio, affinché torni a vedere con chiarezza il suo stesso disagio rimosso.”

¹ Mi sono già recentemente espresso su queste pagine sul processo di politica scolastica in atto, che conduce la scuola azienda da una fase di fordismo ad una nuova di toyotismo pedagogico. *Megascuole e personalizzazione, il nuovo ossimoro della scuola azienda*, <https://gildaprofessionedocente.it/news/dettaglio.php?id=1120>

² In dieci anni, secondo i dati MIUR/MIM le iscrizioni ai Professionali sono passate dal 19,6%, con picchi del 25% al nord, al 11,9%. Un importante indizio sulla natura tutt'altro che salvifica della tanto decantata personalizzazione.

³ Vedi il caso dell'ISI di Barga (LU), dove il collegio docenti ha respinto la nomina dei tutor e dell'orientatore: <https://www.orizzontescuola.it/docenti-tutor-e-orientatore-il-collegio-docenti-boccia-le-nomine-gia-quelle-attivate-vengono-svolte-da-tutti-gli-insegnanti-succede-in-toscana/>

⁴ Le fondamentali e faticose conquiste dell'ultimo CCNL, ad iniziare dall'equiparazione dei diritti dei precari a quelli del personale di ruolo in materia di permessi personali, rappresentano importanti battaglie vinte che testimoniano la persistente importanza del sindacato ma non mutano, a parere di chi scrive, il quadro generale di un pericoloso declino strategico della contrattazione e delle relazioni con le parti sociali.

PROTESTANDO PROTESTANDO...

Quando la protesta è decisa e costante i risultati si ottengono. L'esperienza della Corea del Sud lo dimostra.

Marco Morini

La Corea del Sud è lo stato con il maggior numero di morti per suicidio tra i paesi sviluppati, ben 20 persone ogni 100mila abitanti ogni anno. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il paese asiatico occupa l'undicesimo posto al mondo in questa triste classifica ma è preceduto soltanto da paesi africani (la graduatoria è capeggiata dal Lesotho). Questo allarmante tasso di suicidi non è una novità ed è condizionato dai numerosi casi di anziani che si tolgono la vita. Nella cultura tradizionale, infatti, la cura dei familiari anziani era un obbligo delle generazioni più giovani. Ma l'urbanizzazione, la globalizzazione, le dirompenti trasformazioni sociali, unite al diffuso benessere raggiunto hanno portato radicali cambiamenti negli stili di vita, nei modelli sociali e ridotto la taglia dei nuclei familiari. Questo sembrerebbe aver avuto un impatto notevole su migliaia di anziani coreani che, pur di non pesare economicamente su figli e nipoti o nel timore di essere abbandonati in strutture di cura o comunque allontanati dalle famiglie, preferiscono togliersi la vita. **A questo straniante quadro di cittadini "propensi" al suicidio si è di recente aggiunta una nuova (sorprendente) categoria di persone: quella degli insegnanti.** I dati del governo indicano che dal giugno del 2018 al giugno del 2023 gli insegnanti morti per suicidio sono stati 100, 57 dei quali insegnavano nelle scuole elementari. La situazione è divenuta socialmente esplosiva nell'estate scorsa **quando il suicidio di una docente 23enne ha portato alla mobilitazione di migliaia di persone scese in piazza a Seul e in tutte le altre maggiori città per**

"Il suicidio di una docente 23enne ha portato alla mobilitazione di migliaia di persone scese in piazza a Seul e in tutte le altre maggiori città per chiedere più tutele per la categoria. Dopo mesi di proteste, il governo è corso ai ripari approvando un pacchetto di norme che dovrebbe migliorare la condizione degli insegnanti delle scuole dell'obbligo."



chiedere più tutele per la categoria. La ragione di quest'ultimo eclatante gesto estremo e anche di molti dei precedenti è infatti da ascrivere al "bullismo" e alla violenza che gli studenti e i genitori degli stessi perpetuano verso gli insegnanti. La giovane docente era stata trovata morta dopo aver espresso una forte ansia legata al carico eccessivo di lavoro e alle lamentele subite da parte dei genitori. In un apparente "cortocircuito" logico pare che fosse stata ripetutamente molestata verbalmente dai genitori di un alunno che l'avevano accusata di non aver fatto abbastanza per impedire che il figlio subisse episodi di bullismo.

Per molti mesi marce, scioperi e perfino veglie notturne hanno contraddistinto le proteste degli insegnanti. A inizio settembre oltre 150 mila persone, tutte vestite di nero, hanno protestato di fronte al Parlamento nazionale. Il movimento nasce dal basso, si è chiamato "Tutti per uno" e ha poi rapidamente ottenuto l'appoggio di tutti i sindacati di categoria. **Al centro delle richieste del corpo docente vi era la cancellazione o comunque la riforma profonda di una legge del 2014 che venne promulgata in difesa dei minori e che introduceva una sospensione automatica degli insegnanti in presenza di sospetti di abusi nei confronti degli studenti.** Questa legge, molto dura verso gli insegnanti, venne introdotta dopo alcuni seri casi di condotte criminali nei confronti di bambini, ma ben presto si è trasformata in un potente strumento che porta alla sospensione automatica dei docenti (e a tutte le conseguenze morali e sociali che possono seguire a un simile provvedimento) alla prima protesta ricevuta da parte di un alunno o di un genitore. Questa tutela, unita al fatto che anche lì molti genitori sembrano sempre più inclini a proteggere a oltranza i figli e ad avere scarsa fiducia nel docente e nell'istituzione, ha portato molti insegnanti all'exasperazione. È netta la sensazione di essere impotenti nella gestione degli studenti più problematici e nell'affrontare genitori iperprotettivi, che minacciano di fare causa per provvedimenti disciplinari che ritengono eccessivi oppure che tartassano gli insegnanti con comportamenti aggressivi o "bombardandoli" con decine di messaggi sui loro smartphone.

Dopo mesi di proteste, il governo è corso ai ripari approvando un pacchetto di norme che dovrebbe migliorare la condizione degli insegnanti delle scuole dell'obbligo, rafforzandone l'autonomia: gli insegnanti avranno d'ora in poi il permesso di allontanare dall'aula gli studenti che disturbano le lezioni e di ritirare il loro smartphone. Soprattutto, scompare la fatidica specie di un insegnante che viene automaticamente sospeso qualora venga accusato di abusi nei confronti di un bambino o una bambina, come previsto finora dalla succitata legge sulla protezione dei minori del 2014. Inoltre, i presidi delle scuole non potranno più ignorare o nascondere situazioni che potrebbero comportare violazioni dei diritti degli insegnanti. Le nuove norme riconoscono infine aiuti economici ai docenti che si trovano ad affrontare cause legali per accuse legate alla loro condotta sul lavoro.

Il sindacato nazionale degli insegnanti e del personale che si occupa di formazione si è detto soddisfatto delle nuove leggi. **Alcuni docenti tuttavia hanno fatto notare che avrebbero desiderato l'introduzione di specifici provvedimenti contro il vero nemico e fonte primaria di stress: i genitori che, in maniera pretestuosa, accusano gli insegnanti di abusi contro i loro figli.**



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

1923-2023 LA SCUOLA DI DON MILANI E DEI FRATELLI ROSSELLI: ESPERIMENTI PER UNA DIDATTICA DELLA CITTADINANZA

**Dai fratelli Rosselli a don Milani progetti e impegni per aiutare i bisognosi
Offrendo loro accoglienza ed emancipazione e per promuovere la lettura tra gli orfani perché “La parola è la chiave fatata che apre ogni porta”.**

Piero Morpurgo

“Fatti apostolo tra i tuoi compagni laureati cattolici per dar vita a una grandiosa scuola popolare a Firenze” (don Milani a G. Meucci, 2 marzo 1955)¹.

“È il governo persuaso che la disoccupazione, con la miseria morale che provoca, va combattuta come uno dei fondamentali nemici e delle fondamentali contraddizioni della società cristiana?” (G. La Pira, L'attesa della povera gente, 1950)².

Che ruolo ebbero Carlo e Nello Rosselli e la mamma Amelia Pincherle nella formazione dell'idea di Scuola di don Milani? **Quanto contò il tessuto organizzato dal Risorgimento e dalla Resistenza³ nell'esperienza di don Milani?** Nel centenario della nascita del Maestro di Barbiana ricordiamo un tessuto trascurato della storia della Scuola. Tutto ruota intorno a Bagno a Ripoli: nel 1914 i Milani comprarono la fattoria Monna Giovannella non distante da villa l'Apparita dei Rosselli; poi -nel 1919- i Morpurgo - Castelnuovo, cugini dei Rosselli in quanto discendenti da Regina Pincherle, **madre di Adele Levi della Vida e zia di Amelia**, acquistarono Poggiosecco⁵. Vicinissimo c'era la Scuola elementare di San Gersolè dove -dal 1920- Maria Maltoni⁶, mazziniana e



Biblioteca Comunale di Impruneta: Fondo Maria Maltoni del Comune di Impruneta

membro del Partito d'Azione, sosteneva una didattica incardinata sulla valorizzazione della ricchezza della cultura contadina, l'utilizzazione dei diari giornalieri, l'attenzione per il disegno e le parole come “mezzo di educazione morale e scientifica”. Molte le affinità con Adele Levi della Vida: il lavoro

sulle parole e sulla scrittura; poi don Milani: “non faccio più che lingua e lingue. Mi richiamo dieci, venti volte per sera alle etimologie. **Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi**”⁷. La Maltoni fece parte della direzione della Scuola Città Pestalozzi di Santa Croce a Firenze volta ad orientare i ragazzi in difficoltà⁸. In via Pian di Grassina fu aperta la “Casina di Aldo (Rosselli)” -in onore del martire della Grande Guerra-per accogliere i bambini orfani dei caduti in guerra. A Bagno a Ripoli c'era Teresa Mattei, allieva di Piero Calamandrei, partigiana combattente, la donna più giovane dell'Assemblea Costituente e grande sostenitrice dei diritti dell'infanzia⁹. Nei pressi la villa, a San Donato in Collina, degli Einstein barbaramente uccisi dai nazisti¹⁰. A trenta chilometri c'era Vallombrosa (980 metri slm) dove i Rosselli avevano organizzato un “ricreatorio” per aiutare e istruire gli orfani di guerra. Il tutto sull'esempio di Laura Orvieto che nel 1911 sulla Via Bolognese (al Poggolino) aveva organizzato un “ricreatorio” dove i ragazzi meno abbienti potessero svolgere attività di doposcuola¹¹. Le foto del “ricreatorio” di Vallombrosa furono scattate nel 1922 da mio nonno Augusto Morpurgo che fu uno dei due professionisti che rifiutò di aderire nel 1926 alla Corporazione Fascista degli Ingegneri di Firenze e testimoniano l'intento di aiutare i bisognosi offrendo loro accoglienza e emancipazione: gli sci a Vallombrosa, poi gli sci e la piscina a Barbiana. E il nonno Augusto appare nei dipinti di Nello¹². Un altro “ricreatorio”, in memoria del figlio Giacomo caduto nel 1916, fu organizzato a Penia di Canazei (TN) da Salomone Morpurgo e fu chiuso dai fascisti. Carlo e Nello, già dal 1921, avevano avviato **un progetto di biblioteche per ragazzi**: “nel popolare quartiere di San Frediano /.../ La piccola biblioteca fu un grande successo. Aperta nelle ore pomeridiane, quando si chiudono le scuole e i ragazzi vagano per le strade, era sempre affollata di lettori. /.../ Nello vagheggiava di fondare simili biblioteche in tutti i quartieri della città”¹³. Questo impegno lo troviamo in don Milani: nel promuovere la lettura tra gli orfani accolti alla Madonnina

del Grappa a Calenzano¹⁴; perché “**La parola è la chiave fatata che apre ogni porta**”. L'uno se ne accorge nell'affrontare il libro del motore per la patente. L'altro fra le righe del giornale del suo partito. Un terzo s'è buttato sui romanzi russi e li intende. /.../ **Quando il povero saprà dominare le parole come personaggi, la tirannia del farmacista, del comiziante e del fattore sarà spezzata**”¹¹. Il contesto familiare fu molto importante: Alice Weiss era legata alla mamma di Carlo e Nello tanto da chiamarla “saggia madre” e partecipò con dolore al lutto per l'assassinio -nel 1937- dei fratelli¹⁶. Non altrettanto fece Alberto Pincherle Moravia che scrisse solo nel 1945 suscitando il grave disappunto di tutta la famiglia. Piero Milani, zio di Lorenzo, all'arresto -nel 1927- di Carlo Rosselli inviò ad Amelia una lettera di solidarietà: “**conosco i suoi figliuoli abbastanza per sapere che ogni lotta, ogni male sarà ricordato e poi utilizzato da loro**”¹⁷. A casa Rosselli il pediatra Gino Frontali, animatore del Circolo di Cultura con Carlo e Nello, conobbe la sua sposa Elisa Milani¹⁸. Al Circolo collaborava il filologo Giorgio Pasquali, amico di



Domenico Comparetti¹⁹, nel cui studio -forse nel 1936- si incontrarono Nello e Lorenzo²⁰, quest'ultimo poi allievo di Staude e del tardo impressionismo francese, anche sull'esempio dei quadri di Nello legato a Carlo Levi e influenzato dalla zia Adriana Pincherle. Dalla parte degli ultimi c'era Carlo Levi che fondò -nel 1967- la FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie)²¹. Nell'idea di Scuola di don Lorenzo ha un ruolo particolare Adriano Milani Comparetti, membro del Partito d'Azione, che collaborò con Enzo Enriques Agnoletti fratello di Anna Maria, licenziata perché ebrea,

¹ L. Milani, Lettere, p. 45.

² <https://giorgiolapira.org/lattesa-della-povera-gente/>.

³ P. Morpurgo, https://gildaprofessionedocente.it/public/news/documenti/977_QMnwc.pdf.

⁴ Nel 1923 si trasferirono a Villa Gigliola a Montesperoli dove il padre Albano fu assessore all'istruzione a Liberazione avvenuta.

⁵ G. Trotta, p. 118.

⁶ <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/maria-maltoni-e-lesperienza-di-san-gersole/>; metodo didattico: <https://www.museodellascuola.it/wp-content/uplo->

<ads/2017/12/San-Gersole%CC%80.pdf>.

⁷ L. Milani, Lettere, p. 65.

⁸ <http://www.educationdepuntozero.it/raconti-ed-esperienze/alle-radici-dellinnovazione-riflessioni-su-la-scuola-citta-pestalozzi-di-ernesto-e-anna-maria-codignola-di-raimonda-morani.shtml>.

⁹ P. Pacini, p. 189.

¹⁰ <http://it.gariwo.net/testi-e-contesti/shoah-e-nazismo/la-strage-della-famiglia-einstein-25248.html>.

¹¹ L. Orvieto, p. 106.

¹² A. Amendola, *L'opera artistica*, p.38.

¹³ A. Pincherle, p. 169.

¹⁴ N. Fallaci, p. 145.

¹⁵ N. Fallaci, p. 125.

¹⁶ V. Milani Comparetti, p. 46.

¹⁷ S. Di Pasquale, p. 136.

¹⁸ V. Milani Comparetti, p. 162.

¹⁹ V. Milani Comparetti, pp. 34-35.

²⁰ V. Milani Comparetti, p. 58; S. Di Pasquale, p. 131; <https://www.chiesadimilano.it/news/arte-cultura/don-lorenzo-milani-la-pittura-fu-la-sua-prima-vocazione-171394.html>.

ma dirigente del Movimento Cristiano Sociale e responsabile di Radio CoRa che presiedeva alle comunicazioni con gli Alleati; fu arrestata, torturata e uccisa dai fascisti (la più buona delle nostre cugine ricordava la nonna Maria²¹). Anna Maria scelse di ricevere il battesimo dal sacerdote Facibeni di Rifredi, che -con l'incomprensione di molti fedeli- aveva accolto centinaia di ragazzi privi di sostegno²³. Il quadro pedagogico si arricchì con **A. Milani che fu membro del Direttivo dell'Associazione fiorentina dei CEMEA** (Centres d'Entraînement aux Méthodes d'Éducation Active) fondata in Francia nel 1937, insieme con Margherita Fasolo, Enzo Enriques, Tristano Codignola. Milani sosteneva che bisognava rivolgersi al bambino nella sua interezza, senza fissarsi sulla sua malattia, e pensare che un disabile ha anche parti sane che sono quelle che contano e vanno potenziate per poter accogliere e curare poi le altre in quanto la riabilitazione "appartiene al campo della sfera educativa e sociale"²⁴ e don Lorenzo -nel 1961- partecipò alle riunioni. **Nell'ottica pauperista Carlo e Nello proposero alla mamma di vendere i loro beni** per aiutare chi era sprovvisto di tutto e di andare ad abitare "in uno dei quartieri poveri" di Firenze. Amelia Rosselli, pur riconoscendo ai figli di far quel che volevano dei loro beni, disse di no²⁵. Quei soldi poi furono utilizzati nella Resistenza. **Si è detto che la didattica di don Milani si fondava sul pensiero ebraico**²⁶; il presupposto riposa non tanto sulla lettura di testi ebraici bensì su uno stile di vita familiare di ebrei che ritenevano prioritaria la difesa del diritto all'istruzione di tutti e per tutti (Augusto Franchetti, guida della comunità israelitica fiorentina per 27 anni, propugnava che tutti i ragazzi, anche gli ebrei, frequentassero le Scuole del Popolo Pietro Dazzi e il giurista e filologo, difensore dei diritti della donna,



Carlo Rosselli

fu il primo a coniare il termine femminicidio). Franchetti era un fautore della libertà religiosa, nemico dell'idea che la comunità ebraica fiorentina potesse essere controllata da Roma; fu promotore -a Pisa nel

1861- della Società Operaia e delle scuole serali per lavoratori, Quando, -nel 1930- con la legge Falco si prospettò un'unica organizzazione a cui gli ebrei avrebbero aderito con atto notarile, il genero Salomone Morpurgo con pochi altri (Giuseppe Calabi, padre di Tullia Zevi amica dei Rosselli e Piero Sraffa) disse no; paventando quel che accadde nel 1938²⁷. Restano molti interrogativi: 1) perché Elena Raffalovich Comparetti decise di aprire un giardino d'infanzia froebeliano con Adolfo Pick²⁸ -nel 1873- quando Adele Levi della Vida, che collaborava con Comparetti alle Scuole Popolari Pietro Dazzi, ne aveva aperto già uno -nel 1869- sempre a Venezia e con il Pick? Forse perché Adele aveva idee più fantasiose e innovative mentre Elena era più fedele al messaggio di Pick? I due giardini furono costretti a chiudere nel 1888 e nel 1917 per l'ostilità della Chiesa cattolica; 2) non si capiscono le parole aspre nei confronti di Giorgio La Pira²⁹. Il Sindaco dei poveri lo difese dinanzi all'interdizione di *Esperienze pastorali*: "Si sa, il libro di don Milani è crudo, scava senza pietà alle radici naturalistiche del male, mette a nudo le brutture autentiche della nostra società /.../ e allora sia ritirato, va bene, ma la



La scuola di san Gersolè

domanda resta, come mai?"³⁰. **Esperienze pastorali era un documento formidabile di analisi del territorio, del mondo del lavoro e dell'istruzione, sulla lingua e sulla cultura dei cittadini**³¹ che andrebbe letto in ogni Collegio Docenti per far vergognare gli estensori di improbabili progetti dell'offerta formativa. E la giunta La Pira, con il vicesindaco Enzo Enriques, aveva un vasto programma di edilizia scolastica. Sempre Enzo aveva tradotto -nel 1946- il saggio di John Dewey, *Democrazia e educazione*; 3) perché don Milani non ha esaltato la tradizione didattica delle Scuole del Popolo? La grandiosa scuola popolare c'era e si fondava su un principio che ancor oggi fa orrore ai ministri dell'istruzione: nel

1893 si chiedeva "com'è possibile che voi, Scuole del Popolo, facciate in due giorni e due sere" quello che nelle altre scuole si fa in una settimana. La risposta fu: "**Le scuole tecniche pubbliche hanno per le 10 discipline che vi s'insegnano 7 insegnanti; noi ne abbiamo 28**"³².

Purtroppo si susseguono articoli che accusano don Milani della degenerazione della Scuola. Questi signori non hanno letto bene: è vero don Milani proclama che nella scuola a tempo pieno (di 12 ore) non bisogna bocciare perché è meglio prendere gli studenti a frustate³³. Perché non denunciare il Maestro per istigazione alla violenza? I critici non si sono accorti che, nell'aprile del 1947, **l'Assemblea Costituente censurò severamente il sistema degli esami scolastici definendoli "una parodia"**³⁴. La scuola facile non è colpa di don Lorenzo che **Papa Francesco ha definito "un grande educatore italiano"**³⁵.

BIBLIOGRAFIA

- A. Amendola et al., *L'opera artistica di Nello Rosselli*, Roma 1990.
 V. Benetti Brunelli, *Il primo giardino d'infanzia in Italia*, Roma 1931.
 A. Cavaglion, *La misura dell'inatteso: Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)*, Roma 2002.
 F. D'Amico, *Adriana Pincherle. Opere dal 1932 al 1989*, Roma 1989.
 P. Dazzi, *Società delle Scuole del Popolo di Firenze. Relazioni e discorsi*, Firenze 1897.
 S. Gesualdi, *Don Lorenzo Milani e la pittura. Dalle opere giovanili al Santo Scolaro*, Firenze 2013.
 E. Frontali Milani, *Storia di Elena attraverso le lettere*, Torino 1980.
 A. Melloni, 1958. *Don Milani nella Firenze di La Pira*, Bari, edizione digitale, 2013.
 V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre, carezzarsi con le parole. Testimonianze inedite dagli archivi di famiglia*, Roma, 2017.
 P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, Genova 2013.
 L. Milani, *Esperienze pastorali*, Firenze 1957.
 L. Milani, *Lettera a una professoressa*, Firenze 1966 - 1972.
 L. Milani, *Lettere*, Milano 1970.
 P. Morpurgo, *Nota a Holocaust memories. Una persecuzione insistente e indelebile, in Per Anna - Testimonianze e memorie per ricordare Anna Morpurgo*, a cura di T. De Mauro e M. Passalacqua, Roma 2015, pp. 117-122. https://www.academia.edu/19651602/Nota_a_Holocaust_Memories_of_Anna_Morpurgo.
 L. Orvieto, *Storia di Angiolo e Laura*, Firenze 2001.
 P. Pacini, *Teresa Mattei una donna nella storia: dall'antifascismo militante all'impegno in difesa dell'infanzia*, Firenze 2009; <https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/CPO/pubblicazioni/pub75.pdf>.
 A. Pincherle, *Memorie*, Bologna 2001.
 M. Sarfatti, *I procacciatori di carte d'identità false per gli ebrei a Firenze: Mario Finzi, Giorgio Nissim, don Leto Casini, Anna Maria Enriques Agnoletti e i loro compagni*, in "La Rassegna Mensile di Israele", 85 (2019), pp. 119-132. <https://www.jstor.org/stable/27125596>.
 A. Scattigno, *Dalle carte d'archivio all'impegno nella Resistenza. Anna Maria Enriques Agnoletti*, in R. Manno Tolu, ed., *La scuola di archivistica paleografia e diplomatica "Anna Maria Enriques Agnoletti"*, Firenze 2005, pp. 15-44.
 M. Trentanove et al., *Adriano Milani Comparetti, grande medico, grande educatore e i CEMEA toscani*, in "Quaderni Montessori", 23 (2007), pp. 47-66; <https://www.graziahoneggerfresco.it/il-quadrino-montessori>.
 G. Trotta, *Il Mulinuzzo*, Bagno a Ripoli 2016; https://www.cooperbagnoaripoli.com/docs/976/Libro_Molinuzzo.pdf.
https://www.vieusseux.it/coppermine/displayimage.php?album=227&pid=13158#top_display_media

²¹ <https://filef.org/index.php/2016/09/18/nascita-della-fil/>

²² P. Morpurgo, p. 119.

²³ A. Scattigno, p. 26.

²⁴ V. Milani Comparetti, p. 91; M. Trentanove, p. 53.

²⁵ Adriano Milani fu anche l'inventore dell'ago a farfalla per le iniezioni endovenose, ma rinunciò al brevetto per aiutare i bambini in difficoltà: S. Di Pasquale - G. M. Lizzio, p. 21.

²⁶ A. Rosselli, p. 168.

²⁷ P. Levrero, pp. 22-23; 47; 87; 100; 113; 121.

²⁸ A. Cavaglion, p. 164.

²⁹ E. Frontali, pp. 100-112.

³⁰ L. Milani, p. 45.

³¹ A. Melloni, p. 18.

³² L. Milani, *Esperienze*, pp. 83; 131; 135; 151; 190-191; 205; 225; 237; 375; 379; 431; 445.

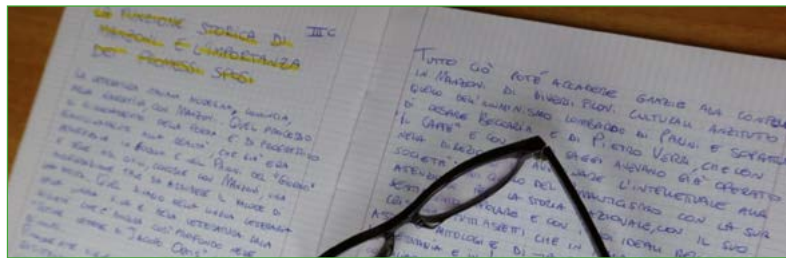
³³ P. Dazzi, p. 355.

³⁴ L. Milani, *Lettera*, p. 82.

³⁵ Intervento dell'on. Macrelli. In particolare Codignola il 29 aprile disse "L'esame di Stato oggi è diventato una semplice buffonata"; poi Malagugini: "non deve essere l'esame contro lo Stato, cioè fatto per imbrogliare lo Stato".

³⁶ https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140510_mondo-della-scuola.html.

L'INGANNO DI FACILITARE LA CONOSCENZA



Se riteniamo necessario opporci alla trasformazione della scuola Istituzione nella scuola servizio, dobbiamo condurre una battaglia culturale senza sosta anche contro le teorie "facilitatorie" e "facilone" che riducono lo studio ad attività ludica.

Gianluigi Dotti

In Italia negli ultimi decenni è in corso un processo che ha come obiettivo quello di cancellare il **valore istituzionale della scuola pubblica statale, quello sancito dalla Costituzione, per trasformarla in un servizio**, così che l'istruzione diventi una "merce" da collocare sul mercato. Come già illustrato nel numero di maggio 2022 di questa rivista¹, i diversi governi che si sono succeduti, sempre più succubi dei potentati economici e alla ricerca affannosa di consenso, non sono in grado, come invece dovrebbero, di opporre resistenza a questo processo, per questo si piegano a perseguire questo obiettivo con diversi mezzi e in diverse maniere, in primis introducendo norme e sostenendo iniziative che hanno il fine di **promuovere l'aziendalizzazione dell'istruzione pubblica statale**.

Sono sempre più evidenti le ferite aperte da questo processo sull'attività di insegnamento che i docenti quotidianamente svolgono e sulla professione docente: aumento esponenziale dei contenziosi con i dirigenti scolastici, aumento dei conflitti con alunni e famiglie, aggressioni fisiche, burn-out sempre più diffuso, fuga dei docenti verso la pensione. Ferite ancora più profonde sono visibili sulla preparazione delle studentesse e degli studenti.

Brevemente proverò a focalizzare un tema che a mio avviso aiuta a capire il contesto nel quale è maturato, ed è ancora in corso, il tentativo di trasformare la scuola in un servizio on demand, con corollario di danni per tutti: docenti e *utenti/clienti*.

Per capire meglio possiamo far riferimento al testo di **Marco D'Eramo: "Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi"**², nel quale l'autore dimostra come l'impegno e le risorse finanziarie dei potentati economici siano impiegati per sostenere nell'opinione pubblica l'affermarsi dell'apparato ideologico/culturale neoliberista. Secondo lo schema di lettura proposto da D'Eramo, costruito sull'esperienza statunitense, per condurre in porto il processo di privatizzazione dell'istruzione pubblica statale è necessario mettere in discussione il ruolo dell'insegnante e la professione do-

cente. L'insegnante non è più colei/colui che ha il mandato sociale di trasmettere il sapere, ma il "facilitatore" al servizio dell'*utente/cliente* e della sua famiglia.

Per questa operazione si utilizzano le versioni *vulgate* delle teorie pedagogiche, che quando sono semplificate per l'accesso ad un vasto pubblico diventano slogan che perdono la primitiva problematicità ed efficacia e si prestano ad essere sfruttate per soddisfare i desideri degli "utenti/clienti". E come sappiamo il desiderio, comprensibile per gli studenti, ma non giustificabile per gli adulti, è quello studiare senza fare fatica.

Infatti, un esempio paradigmatico, che nella narrazione scolastica degli ultimi decenni ha sicuramente contribuito nel facilitare il processo di erosione dello spazio professionale del docente, è la convinta asserzione della necessità che lo studio non debba costare fatica alle studentesse e agli studenti, i quali debbono imparare giocando. Secondo questa teoria, che tutti gli insegnanti subiscono, l'alunna e l'alunno devono essere lasciati liberi di crescere, istruirsi ed educarsi (il famoso vaso che non va riempito, ma aperto) secondo i "ritmi naturali", senza alcuna coercizione che ne limiti la "libertà"³.

Secondo i fautori di questa teoria l'aula scolastica diventa una prigione e il "videogioco è la più grande rivoluzione epistemologica di questo secolo. ... che permette di esaltare dimensioni dell'intelligenza e dello star bene al mondo finora sacrificate dalla cultura astratta"⁴. Ne discende che se l'aula scolastica tradizionale è la prigione, l'insegnante è il carceriere. E se il videogioco è lo strumento che permette al giovane di acquisire tutte le qualità necessarie al proprio futuro non è utile spendere energie e fatica sui saperi tradizionali. È dentro questo "brodo culturale" che si è coniata la definizione del "docente facilitatore".

Tuttavia, come per esperienza personale sanno bene tutti i docenti, non esiste acquisizione di sapere senza sforzo individuale, fatica che è connaturata all'impegno dello studio come ci ricordano personalità il cui valore è indiscusso.

Il primo è Antonio Gramsci che nei *Quaderni*

dal carcere sul punto afferma "Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, ... è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza." L'autore prosegue e sembra rispondere ai nostri attuali dubbi quando afferma che "La partecipazione di più larghe masse alla scuola media porta con sé la tendenza a rallentare la disciplina dello studio, a domandare «facilitazioni»".⁵ Ma Gramsci è fermamente convinto che la strada non è quella facile, infatti il 16 giugno del 1936 scrive al figlio Delio "Io credo che una delle cose più difficili alla tua età è quella di star seduto dinanzi a un tavolino per mettere in ordine i propri pensieri (o per pensare addirittura) e per scriverli con un certo garbo; questo è un apprendistato talvolta più difficile di quello di un operaio che vuole acquistare una qualifica professionale, e deve incominciare proprio alla tua età"⁶. Pure gli autori del testo "Gramsci per la scuola" sostengono che per Gramsci: "un vero metodo critico e scientifico si acquisisce solo con i tempi lunghi e con i sacrifici della scuola"⁷.

Anche Barack Obama nel suo discorso per l'inizio dell'anno scolastico negli USA, l'8 settembre 2009, rivolgendosi agli studenti sottolinea la necessità del duro lavoro dello studio, affermando che "alla fine noi possiamo avere gli insegnanti più appassionati, i genitori più attenti e le scuole migliori del mondo: nulla basta se voi non tenete fede alle vostre responsabilità. Andando in queste scuole ogni giorno, prestando attenzione a questi maestri, dando ascolto ai genitori, ai nonni e agli altri adulti, **lavorando sodo**, condizione necessaria per riuscire".

In conclusione, questa breve riflessione ci permette di ricordare che **se riteniamo necessario opporci alla trasformazione della scuola Istituzione nella scuola servizio dobbiamo condurre una battaglia culturale senza sosta anche contro le teorie "facilitatorie" e "facilone" che riducono lo studio ad attività ludica per riportare l'attività di studio nella sua giusta dimensione intellettuale, che è duro lavoro, come sanno bene gli insegnanti.**

¹ Dotti Gianluigi, Come l'economia sequestra la scuola. Il ruolo delle fondazioni private nella politica -non solo- scolastica. Professione docente, maggio 2022.

² Marco D'Eramo "Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi". Feltrinelli, Milano, 2020.

³ Un interessante riflessione sull'argomento si trova in Mastrocola Paola, "Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare". Guanda 2011.

⁴ On. Maragliano, presidente della commissione dei quaranta saggi istituita dal ministro Berlinguer, citato in Lucio Russo, "Segmenti e bastoncini, dove sta andando la scuola?". Feltrinelli, 1998, p. 90.

⁵ Gramsci Antonio, "Quaderni dal carcere - Q12, 2" (edizione a cura di V. Gerretana).

⁶ Gramsci Antonio, "Lettere dal Carcere - Q4, 55"

⁷ Benedetti Giuseppe - Coccoli Donatella, "Gramsci per la scuola". L'asino d'oro edizioni, Roma, 2018.

⁸ <https://corriereuniv.it/ragazzi-volete-il-successo-dovete-studiare-il-memorabile-discorso-di-obama-agli-studenti-fu-la-sua-prima-vocazione-171394.html>.

CINEMA E SCUOLA: CARLO LIZZANI METTE IN SCENA LA STORIA

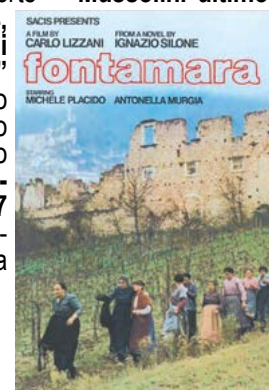
Autore di grande impegno storico e civile, di inchiesta e di denuncia sociale riusci con i suoi film ad offrire uno spaccato storico sia come materia di film sia come ampio e perspicuo documento per la Storia.

Massimo Mirra*

Carlo Lizzani (Roma 1922 - ivi 2013) è stato un raffinato intellettuale, nonché profondo storico, dietro la macchina da presa, in grado di lavorare per la sua intera carriera artistica, comprensiva di una vasta e importante filmografia, sul difficile rapporto, all'insegna della enfatica figura retorica dell'endiadi, tra Cinema e Storia e sul più specifico legame tra Storia - il già accaduto - in particolare modo quella di natura contemporanea, e Cronaca - l'accadere presente. I due elementi Storia/Cronaca spesso, nel cinema di Lizzani, posti in una sorta di contrapposizione di tipo dialettico riuscirono a rendere, filmicamente, straordinari affreschi storici ruotanti intorno a personaggi della cronaca, come, sparando nel mucchio, il generale Dozier nel film "Il caso Dozier" del 1994 oppure il gobbo del Quarticciolo nello splendido film "Il gobbo" del 1960, in cui il borgataro romano Alvaro, assunto all'onore delle cronache per i suoi continui atti di boicottaggio a danno dei nazisti nella Roma occupata dai tedeschi, diventa un bandito - senza distinzione alcuna tra il banditismo comune e quello politico e volutamente confuso, da parte del potere dominante, al fine di privare il secondo della sua naturale legittimità e distinguerlo dalle altre forme di banditismo, giustificandone appunto un trattamento ancor più coercitivo - o meglio una sorta di Robin Hood dopo la guerra, trovando la morte in un scontro a fuoco con gli estremi difensori della legge. Il grande Maestro romano riuscì con enorme abilità, nonché impressionante capacità, laddove non riuscirono gli altri registi a lui coevi, cioè quello di storicizzare personaggi della cosiddetta dimessa cronaca e "cronachizzare" eminenti personaggi della grande storia. Per Lizzani più che raccontare la storia, indipendentemente dal fatto di averla vissuta, contava raccontare la stessa con una visione ottica, però, diametralmente opposta, rispetto a chi l'aveva drasticamente vissuta. Rispetto a tutto ciò il suo continuo confronto con il genere storico gli consentiva di affrontare e attenzionare i grandi eventi del Novecento, con un interesse addirittura più consono e aderente alla verità dei fatti. Affrontare le variegate vicende storiche, utilizzando lo strumento della letteratura, inerente sia alla saggistica sia a quel mondo di fantasia, per quanto originale e narrativamente appetibile, non costituiva per Lizzani il precipuo senso della evidenza dei fatti, ossia non rappresentava il cinema dei fatti, come ebbe a dire il grande critico francese André Bazin. Lizzani ha saputo lasciarci, con l'uso perfetto della macchina da presa,

spaccati unici e rari, in riferimento ai tratti salienti del nostro paese, e sulla base di ciò è venuto, ardentemente ed incommensurabilmente, fuori il poliedrico profilo di un immenso intellettuale e di un grande storico, laddove il suo saper essere, encomiabilmente, entrambi ha anche saputo rendere al meglio la sua profonda umanità, la sua capacità di intuito, il suo genio artistico e la sua vera essenza di natura storica. **Potremmo anche sostenere con forza che Lizzani** - ma anche il giammai dimenticato Florestano Vancini - **ha saputo dare vita ad un nuovo percorso cinematografico** imperniato su una rilettura interpretativa profondamente gramsciana, di tipo nazionale popolare e senza compromissione alcuna con i vituperati meccanismi produttivi e culturali, dal sapore ideologico, capaci di mettere in scena una simulata ed ambigua cronaca storica, all'insegna del vieppiù gettonato concetto di mainstream. Nel suo importante, suadente e lungo percorso artistico, Lizzani ebbe, però, un grande mentore, nonché nume tutelare, come Roberto Rossellini. Lizzani fu quindi un uomo di cultura a tutto tondo capace di relazionare sempre efficacemente, in tutti quei contesti conviviali di matrice pubblica, nonché privata, ai quali partecipò, sul Neorealismo italiano e sulla immensa, irremovibile e tetragona figura di Roberto Rossellini, del quale peraltro Lizzani fu anche aiuto regista nello stupendo film "Germania anno zero" del 1948. **Carlo Lizzani non fu per niente una figura marginale nell'ambito del mondo culturale del suo tempo e nel suo tentativo, riuscito a menadito, di offrire uno spaccato storico, in riferimento ai variegati momenti che lo hanno contraddistinto, sia come materia di un film, sia come ampio e perspicuo documento per la Storia.** Pur mancando di una immediata e rapida popolarità, seppe fondere ecletticamente, e fu tra i pochi a farlo grandemente, la sua incommensurabile regia filmica con la sua importante dote di studioso, nonché storico, del cinema italiano, scrivendone, all'uopo, la prima e monumentale Storia del Cinema italiano alla fine degli anni Cinquanta. Fu quindi un fine e prezioso storico del cinema, un immenso intellettuale, un partigiano della resistenza, un ricercato e grande regista, un prolifico sceneggiatore, un raffinato critico, un audace produttore e, dulcis in fundo, anche un attore di matrice atipica. A differenza di tanti intellettuali del suo tempo, Lizzani considerò il Neorealismo Cinematografico, del quale fu peraltro un paradigmatico e significativo protagonista, un grande movimento culturale - e non una semplice e momentanea

stagione dal sapore climatico - che ebbe al proprio interno delle spiccate, anche se diverse, personalità artistiche che si ritrovarono d'accordo su aspetti precipi ed importanti del loro periodo culturale, in quanto portarono ad un mutamento antropologico e ad una sorta di reinvenzione del linguaggio cinematografico, con il rimescolamento dei variegati generi (tra film di finzione e film documentario) e con la contaminazione di tipo linguistico (tra lingua letteraria, lingua parlata e dialetto), con l'uso del piano sequenza in cui lo spettatore sarebbe portato a scegliere simultaneamente più punti di vista, con la ridotta funzione del montaggio classico e con il cambiamento della struttura, nonché composizione, dell'inquadratura attraverso quella sorta di linearità di tipo orizzontale, tesa al recupero di quella visione di insieme del paesaggio e della periferia urbana attraverso il campo lungo e la profondità dell'inquadratura, subentrata alla imponente, monumentale e virile verticalità dominante l'iconografia degli anni '20 e '30. Insomma, secondo Lizzani, il Neorealismo fu soprattutto una rivoluzione formale oltre che una svolta dei contenuti e questo fu il motivo per il quale le sue grandi opere filmiche furono profondamente poetiche. Nessuno potrebbe o oserebbe dimenticare opere filmiche di capitale importanza, **di grande impegno storico e civile, di inchiesta e di denuncia sociale, come: "Achtung Banditi" del 1951** - opera prima e capace di affrontare, in modo innovativo, il tema della fabbrica che lo stesso Neorealismo non seppe approfondire - **"Il processo di Verona" del 1963** - a mio modo di vedere il suo **indiscusso capolavoro**, capace di affrontare il tema del fascismo ma anche dell'antifascismo. Basterebbe all'uopo vedere la sequenza d'antologia relativa alla telefonata di Edda Ciano al padre Benito Mussolini al fine di indurlo a liberare il marito Galeazzo Ciano, condannato a morte - **"Mussolini ultimo atto" del 1974**, **"Cronache di poveri amanti" del 1954** - tratto da uno stupendo romanzo di Vasco Pratolini - e **"Fontamara" del 1977** - tratto da una monumentale opera di Ignazio Silone.



*Collabora con l'Università di Salerno per il Corso di Laurea "Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale".

ITINERARI TURISTICI SU TRENI STORICI

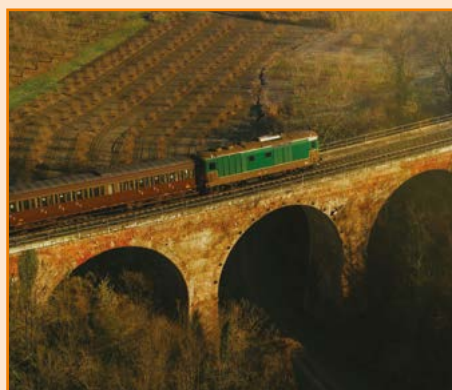


Massimo Quintiliani

Il giornalista ed ex ministro inglese Michael Portillo, nel documentario della BBC **Trans Europe Express** in onda tra il 2012 ed il 2020, percorse in treno viaggi e itinerari proposti da un ferroviere, George Bradshaw, autore di una guida turistica, *la Bradshaw's Continental Railway Guide*, una delle prime del suo genere, pubblicata nel 1913. Anche in Italia è possibile oggi rivivere il fascino della scoperta degli itinerari di un tempo ripercorrendoli e scoprendoli in treno, lungo linee ferroviarie che spesso esistevano già alla fine dell'Ottocento. **Il treno vissuto come principale attrazione del viaggio.** Ci riferiamo alle iniziative dei treni turistici storici, non abbastanza conosciute, ma degne di nota con i loro numerosi itinerari organizzati. La Fondazione FS promuove da anni il restauro di carrozze, locomotive, stazioni e infrastrutture antiche che fanno rivivere atmosfere di un tempo. Nel godersi un viaggio lento e vintage, senza la fretta di raggiungere una destinazione il più presto possibile è l'opportunità che si offre. Allora di seguito riportiamo alcuni esempi e con la sitografia finale forniamo la possibilità di approfondirne la ricerca. Iniziamo con **La Ferrovia Vigezzina-Centovalli** di recente inserita nella classifica delle 10 ferrovie



europee più spettacolari d'Europa, stilata dalla famosa casa editrice australiana Lonely Planet che diffonde guide turistiche in tutto il mondo. Segnaliamo **Il Treno Langhe – Monferrato – Roero** che garantisce un viaggio fiabesco in un treno storico, dal quale ammirare panorami unici al mondo, tutelati dall'UNESCO, su percorsi riservati viaggiando a bordo delle carrozze **"Centoporte"** in servizio tra il 1928 e il 1980,



restaurate dalle Ferrovie Italiane. **Il Treno dei Sapori** dove vivere un'esperienza unica nei territori della **Franciacorta, il lago d'Iseo e la Valle Camonica**. Ed ancora **Il Trenino Rosso del Bernina** che nella Valtellina assieme al Bernina Express indicano i treni in servizio lungo la tratta ferroviaria tra **Tirano e St. Moritz**. La Ferrovia Retica è un prodigio dell'ingegneria ferroviaria del XX secolo: costruita tra il **1906 e il 1910**, è da oltre cento anni in servizio di collegamento tra Italia e Svizzera ed è dal 2008 **Patrimonio Mondiale Unesco**. Il Trenino del Bernina è in servizio tutti i giorni dell'anno, con qualsiasi condizione atmosferica. Arriviamo alla **Transiberiana d'Italia** cioè la ferrovia **Sulmona-Isernia** (tratta lunga 128,7 km), che scorre tra le bellezze storiche, culturali e naturali del magnifico territorio dell'Appennino Centrale, attraverso le alture e vallate del **Parco**

Nazionale d'Abruzzo-Lazio e Molise, e del Parco della Majella. Tra il 2012 e il 2022 "la piccola Transiberiana" ha registrato quasi 200.000 viaggiatori da tutta Italia e dall'estero. Per finire **Il Treno di Dante** che citiamo sebbene le corse autunnali per questo 2023 siano state sospese a causa dei danni provocati dalle alluvioni della scorsa primavera. Ripartirà comunque dopo il mese di novembre attraversando il cuore dell'Appennino Tosco-Romagnolo alla scoperta delle **terre che Dante Alighieri visitò nel suo cammino tra Firenze e Ravenna**. Un percorso incantevole che coniuga celebri città d'arte e borghi medievali completamente immersi nella natura. Insomma con le opportunità ferroviarie storico-turistiche, ci si potrà immergere in paesaggi mozzafiato dolcemente, senza fretta, semplicemente facendosi cullare dalle vetture di un tempo con il gusto di ammirare meravigliosi scorci esclusivi estraniandosi, anche solo per un weekend, dalla confusione della città.

SITOGRAFIA:

<https://www.piemonteitalia.eu/it/eventi/dettaglio/treno-storico-langhe-monferrato-e-roero>

<https://www.fondazionefs.it/content/fondazionefs/it/treni-storici.html>

<https://trenodeisapori.area3v.com/>

<https://www.in-valtellina.it/le-piu-belle-fermate-lungo-la-linea-del-trenino-rosso-del-bernina/>

<https://www.treninodelbernina.com/>

<https://ferroviadeiparchi.it/>

<https://ferroviadeiparchi.it/2023/09/29/treni-dei-mercatini-di-natale/>

<https://trenolmr.com/>

<https://iltrenodidante.it/>

<https://www.vigezzinacentovalli.com/esperienze/lonely-planet.html>